



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 28 OTTOBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
BRUNETTA ACCELERA E PUNTA A CONCLUSIONE ENTRO FINE ANNO .....	6
AGGIUDICATE GARE PER NOLEGGIO AUTO E CENTRALI TELEFONICHE .....	7
IL CNIPA LANCIA L' ALLARME RISORSE .....	8
IL FRIULI VENEZIA GIULIA CONTRO LA GELMINI .....	9
LE NORME SUL DIMENSIONAMENTO IMPUGNATE DALLA TOSCANA.....	10
COLLABORAZIONE SICILIA-PIEMONTE-LAZIO .....	11
REGIONE PROMUOVE VADEMECUM PER COSTRUIRE "CITTÀ' SICURA" .....	12

**IL SOLE 24ORE**

ALLA CDP IMMOBILI E GRANDI OPERE .....	13
<i>In arrivo Varazzani nel nuovo ruolo di ad - Verrà esteso l'uso dei risparmi postali</i>	
SGRAVI, SI PARTE DAGLI STRAORDINARI .....	14
<i>Possibile la proroga della detassazione con estensione agli statali</i>	
SACCONI: MAGGIORI RISORSE PER LA CASSA INTEGRAZIONE .....	15
FONDI STRUTTURALI, IL TESORETTO UE DI NUOVO A RISCHIO .....	16
<i>L'INERZIA DEL SUD - L'Italia potrebbe restituire sei miliardi entro il 2008 e altri sei l'anno prossimo</i>	
L'ANCI SI MOBILITA SUI DERIVATI .....	17
<i>L'associazione sarà a fianco dei Comuni nelle controversie con le banche</i>	
PER L'OBBLIGO DI VERSARE L'ICI BASTA IL PRG .....	18
RIMBORSI ACQUA, ISTANZE AL VIA.....	19
ROMA CAPITALE SCALDA IL MOTORE.....	20
SACCONI: POSSIBILI TAGLI PER LE PICCOLE STRUTTURE.....	21
<i>IL PUNTO FERMO - Il funzionamento del sistema della salute è essenziale per l'efficacia del federalismo - Spazio a chiusure</i>	
IL GOVERNO TAGLIA 25 MILIONI PER LA SOCIAL CARD.....	22
<i>ZONE DEMANIALI - I militari potranno ospitare nelle aree della Difesa centrali elettriche costruite direttamente o in concessione</i>	
ALLEANZA TRA MANAGER PUBBLICI E PRIVATI.....	23

**ITALIA OGGI**

SCUOLA, UN PASSO INDIETRO .....	24
<i>Proposta a Tremonti: subito reinvestiti nell'istruzione tutti i tagli.....</i>	24
LEZIONE DI ECONOMIA SCOLASTICA .....	25
<i>Tra spese varie al ministero resta solo il 3% del bilancio</i>	
ARTIGIANATO, LEGGE QUADRO IN TOSCANA.....	26
<i>Via alla semplificazione: basterà una Dia per avviare un'impresa</i>	
ZONA BIANCA CON ICI .....	27
<i>Scatta l'imposta se l'opera non si fa</i>	

UNA PEREQUAZIONE BOOMERANG.....	28
<i>Il federalismo fiscale peserà soprattutto sulle regioni più ricche</i>	
NIENTE PRESSING DEI POLITICI SUGLI INCARICHI.....	29
VIA LA CARTA, LA CONTABILITÀ DIVENTA DIGITALE .....	30
<i>Parte il progetto di fatturazione elettronica e conservazione sostitutiva curato dal Consip: a regime previsti risparmi da 10 milioni di euro all'anno</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
LA RICETTA OTTOCENTESCA DI BRUNETTA IL "FANTUTTONE" .....	31
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
"SALVEREMO QUELLE 816 SCUOLE" .....	33
<i>La Regione non adotterà il piano con i tagli del ministro</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
FISCO, UNA FUGA DA 100 MILIARDI .....	34
<i>A tanto ammonta, ogni anno, l'evasione in Italia I mille trucchi dei contribuenti per evitare le tasse</i>	
UNA BATTAGLIA PERSA, TRA CONDONI E MANETTE.....	36
<i>L'infedeltà fiscale spesso finisce in prescrizione. Negli Usa 11.691 arresti in sette anni</i>	
LA MORATTI, I FONDI AI COMUNI E IL CASO CATANIA .....	38
A FIRENZE «QUOTE ROSA» NELLA TOPONOMASTICA: METÀ STRADE ALLE DONNE .....	39
<i>«Troppa sproporzione, bisogna cambiare»</i>	
IL TORNELLO NON FA GIUSTIZIA .....	40
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO</b>	
«CONTRO LA CRISI PIÙ INFRASTRUTTURE» .....	41
<i>La Regione prepara un piano per rimettere in moto consumi e lavoro</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
E IL SINDACO-DEPUTATO SI RIBELLÒ «BASTA, ROMPO IL PATTO DI STABILITÀ» .....	42
<i>Rubinato (Pd) sceglie la disobbedienza contabile: utilizzerà 1,6 milioni «vietati» per saldare le ditte creditrici del Comune</i>	
VIGILI 24 ORE SU 24 CON I «DISTRETTI DI POLIZIA».....	44
<i>Intanto decolla il Patto per la sicurezza: 700 mila euro per le sette città capoluogo</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO PADOVA</b>	
IL COMUNE INGAGGIA UN LEGALE AMERICANO .....	45
<i>Crac Lehman, l'avvocato dovrà condurre la class action e recuperare i 6 milioni a rischio</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
TORNELLI VUOL DIRE GIUSTIZIA.....	46
DEPUTATI, SETTIMANA SEMPRE PIÙ CORTA .....	47
<i>Il progetto era: cinque sedute piene per tre settimane più una «libera» al mese</i>	
<b>IL MESSAGGERO</b>	
LAVORARE PIÙ A LUNGO PER GARANTIRE IL FUTURO .....	48
<b>LIBERO</b>	
CARE, LENTE E IMPRODUTTIVE LE TOGHE PEGGIORI D'EUROPA .....	49

*Il ministro vuoi mettere i tornelli, l'Anm si rifiuta - I privilegi di un sistema che costa il doppio della Francia e impiega cinque anni per un verdetto*

TRE ANNI PER APPROVARE UNA LEGGE URGENTE..... 51

*Governo sotto attacco per i troppi decreti - Ma uno studio dimostra che in media servono 388 giorni per ogni norma*

IL SINDACO GIOCA IN BORSA PADOVA BRUCIA SEI MILIONI..... 52

*Il Comune compra derivati Lehman e perde tutto - A rischio altri investimenti*

#### **LIBERO MERCATO**

PEREQUAZIONE SÌ, ASSISTENZIALISMO NO ..... 54

*A Berna il sistema punta ad aumentare la concorrenza fra Cantoni - In Italia vogliono solo mantenere le spese*

#### **IL DENARO**

PTR, ADESSO VIA AI PIANI COMUNALI ..... 56

*Sommese: Entro sei mesi l'approvazione del documento paesaggistico*

#### **LA GAZZETTA DEL SUD**

CARTE D'IDENTITÀ, AL COMUNE NUOVI ORARI PER IL RILASCIO ..... 57

I COMUNI DOVRANNO NOMINARE I NUOVI RAPPRESENTANTI DELL'ENTE ..... 58

*Il sindaco Nino Bruno dovrà convocare il primo nuovo Consiglio Enzo Bruno spera di essere riconfermato alla guida dell'organismo*



CONSORZIO

**ASMEZ**

28/10/2008

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

**NEWS ENTI LOCALI**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale del **25 ottobre 2008** non contiene documenti di interesse per gli enti locali

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICO IMPIEGO

## Brunetta accelera e punta a conclusione entro fine anno

**S**i è tenuta ieri al Dipartimento della funzione pubblica la riunione dell'Organismo di coordinamento dei Comitati di settore. Nella riunione - informa una nota ministeriale -, il ministro Brunetta ha chiesto ai presidenti dei comitati di settore la rapida emanazione degli atti di indirizzo per l'avvio di tutti i contratti collettivi del biennio economico 2008-2009. I comitati di settore presenti rappresentavano le Regioni e gli enti locali, la sanità, gli enti pubblici non economici, università, ricerca e la scuola. Tutti i Presidenti dei comitati di settore hanno dato la loro disponibilità ad una rapida conclusione delle procedure. Sempre sul versante dei contratti è stato convocato per domani dall'Aran il tavolo per il contratto dei Ministeri, cui seguirà una ulteriore riunione giovedì prossimo. Infine mercoledì prossimo si avvieranno le riunioni per il nuovo modello contrattuale. "Sono soddisfatto dell'esito dell'organismo di oggi e sono convinto - ha dichiarato il ministro Brunetta - che con la buona volontà di tutti si possa giungere al più presto alla conclusione dei contratti del pubblico impiego. Spero che ciò avvenga entro la fine dell'anno, in modo che i contratti siano efficaci già dal mese di gennaio prossimo".

## NEWS ENTI LOCALI

### CONSIP

## Aggiudicate gare per noleggio auto e centrali telefoniche

Consip ha aggiudicato le gare per la fornitura alla P.A. di centrali telefoniche e per il noleggio auto. In dettaglio la Seltatel ha vinto la gara per fornitura, messa in opera e manutenzione di sistemi telefonici privati e di prodotti e servizi connessi alle centrali telefoniche per le pubbliche amministrazioni al prezzo di di 7,2 milioni di euro, con un ribasso del 52% ed un risparmio del 57% rispetto al prezzo medio della PA. Alla gara hanno partecipato sette concorrenti. La convenzione, che avrà una durata di 18 mesi, eventualmente prorogabili di ulteriori sei, prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei beni acquistabili in convenzione dalle PA al prezzo convenuto) di 15 milioni di euro. La gara per la convenzione di fornitura del servizio di noleggio a lungo termine di autoveicoli senza conducente alle pubbliche amministrazioni è stata vinta dalla Leasys Spa che ha ottenuto la fornitura al prezzo di 26.649.882,60 euro, con un ribasso del 25,06% rispetto alla base d'asta e un risparmio del 11,67 % rispetto al prezzo medio della PA. La convenzione, che avrà una durata di 12 mesi, prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei beni acquistabili in convenzione dalle PA al prezzo convenuto) di 2.400 unità. La gara è stata effettuata a procedura aperta ed è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa seguendo i criteri economici e tecnici.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Il Cnipa lancia l'allarme risorse

**A**llarme risorse per il Cnipa, il Centro Nazionale per l'Informatica nella PA. Dimezzamento degli stanziamenti vincolati a singoli progetti, contratti a rischio, trasferimento di sede. Lo rivela, nel numero pubblicato oggi, il Corriere delle Comunicazioni sulla base di un documento interno al Cnipa, secondo il quale "nella Finanziaria 2009 si prevedono fondi per soli 13 milioni e mezzo di euro a fronte dei

circa 25 necessari a far funzionare la macchina (la manovra del 2008 aveva stanziato 21 milioni)". Nel documento si ipotizza che a fronte della crisi dei mercati i fondi potrebbero scendere a quota 10 milioni, somma insufficiente a pagare gli stipendi, rinnovare i contratti (su 164 unità solo 50 hanno un contratto a tempo indeterminato) e pagare l'affitto (il canone di locazione per la sede di via Isonzo a Roma è di circa un milione

e 200mila euro l'anno). Anche in vista di un aumento del canone si prospetta per il Cnipa la possibilità di un trasferimento di sede: "Sono in corso attività - si scrive nel documento - per individuare un immobile in una zona periferica di Roma che comporti un onere locativo non troppo dissimile da quello attuale". A corollario del malessere che si respira nelle stanze dell'ente fondato nel 1994, anche 15 cause per mobbing intentate dai

dipendenti. La riorganizzazione del Cnipa rientra nel Piano Industriale per la Pubblica amministrazione presentato dal ministro per la PA e Innovazione Renato Brunetta che pensa a un sistema di finanziamenti vincolati a singoli progetti per prevede un riordino anche del Formez e del Dit (Dipartimento Innovazione e Tecnologie) del ministero.



## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

# Il Friuli Venezia Giulia contro la Gelmini

**N**o della regione Fvg al Decreto Gelmini. Lo ha detto l'assessore regionale Roberto Molinaro ai sindacati, che l'hanno incontrato in vista dello sciopero del 30 ottobre. "Stiamo seguendo dall'origine - ha rassicurato in proposito Molinaro - la situazione della scuola in Friuli Venezia Giulia in attuazione dei vari provvedimenti governativi estivi che passano sotto il nome del più articolato decreto Gelmini e abbiamo avuto ruolo attivo in sede di Conferenza Stato-Regioni per esaminare i contenuti dei decreti legge ed in particolare del programma attualmente all'esame del Parlamento". Molinaro ha poi rappresentato ai sindacati la posizione della Regione in merito al programma. "È quella delle altre regioni italiane che hanno espresso un parere negativo", ha ribadito l'assessore. Si tratta di un parere negativo motivato da due questioni: la prima riguarda il mancato rispetto delle prerogative che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle Regioni, ovvero il fatto che in materia di razionalizzazione della rete scolastica allo Stato compete solo l'indicazione dei livelli del servizio di istruzione che devono essere assicurati nel territorio, mentre l'organizzazione debba fare riferimento alle decisioni della Regione. "Abbiamo poi rappresentato la nostra contrarietà - prosegue Molinaro - ad un'automatica applicazione della norma che riguarda le chiusure dei plessi scolastici con meno di 50 alunni. In merito - aggiunge - noi ci riserviamo di esaminare ciascuna situazione, atteso che consideriamo questi plessi un presidio di carattere educativo e formativo sul territorio che non può essere depauperato nel modo più assoluto". Molinaro ha anche illustrato l'intenzione della Regione di chiedere al Governo nazionale, nell'ambito delle prossime funzioni da attribuire al Friuli Venezia Giulia, anche la materia dell'organizzazione scolastica. "Perché pensiamo - ha spiegato - che una scuola organizzata dalla Regione possa essere più garante delle peculiarità dei singoli territori rispetto ad una scuola organizzata a livello centrale".

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

## Le norme sul dimensionamento impugnate dalla Toscana

La Regione Toscana fa ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto del governo 154 del 7 ottobre scorso con cui viene imposto alle regioni di attenersi alle decisioni dell'esecutivo per quanto riguarda il dimensionamento scolastico, fissando una data di scadenza (il 30 novembre) e prevedendo, per le Regioni inadempienti la sostituzione con un commissario ad acta. L'amministrazione ha deciso di fare ricorso contro il decreto, spiega una nota della Regione, senza aspettare la conversione in legge, "per la gravità del provvedimento che, oltretutto, entrerebbe in vigore prima dei termini previsti per la conversione".

"Il dimensionamento scolastico è una materia di competenza delle Regioni - spiega l'assessore Gianfranco Simoncini - la Toscana, fra l'altro, ha già usato questa competenza negli anni per fare una razionalizzazione della rete scolastica, di concerto con le Province e secondo i criteri previsti dalle norme che si è data con propria legge regionale. Ma anche se non abbiamo poi troppo da temere dai tagli prospettati dal governo con i suoi decreti e per questo non rischieremo il commissariamento, ci opponiamo con forza contro un'invasione di campo che giudichiamo molto grave".

**NEWS ENTI LOCALI****APPALTI - Sicurezza dei cantieri**

# Collaborazione Sicilia-Piemonte-Lazio

Un convegno nazionale sulla sicurezza nei lavori pubblici prende il via oggi a Palermo e proseguirà l'11 dicembre a Torino e il 27 gennaio a Roma, con l'obiettivo di procedere, attraverso un percorso mirato per argomenti, all'approfondimento delle tematiche legate all'entrata in vigore del testo unico sulla sicurezza dell'aprile scorso, con particolare riferimento alla gestione della sicurezza nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Gli eventi sono stati organizzati nell'ambito del gruppo di lavoro interregionale "Sicurezza appalti" costituito presso Itaca (Istituto

per l'Innovazione e la trasparenza degli appalti), grazie alla collaborazione fra la Regione siciliana e le Regioni Piemonte e Lazio, che ospiteranno le manifestazioni. Nel corso dei lavori saranno presentate le diverse iniziative intraprese dalle Regioni sul tema della sicurezza. La prima iniziativa, programmata a Palermo domani, affronterà la gestione della sicurezza nei cantieri con particolare attenzione ai lavori commissionati dalle stazioni appaltanti: la seconda iniziativa, a Torino l'11 dicembre, tratterà la gestione della sicurezza nei contratti pubblici di servizi e forniture, a seguito

delle importanti novità introdotte dalla normativa nazionale, infine l'ultima tappa a Roma del 27 gennaio, sulla base delle criticità emerse nei due precedenti appuntamenti, rappresenterà un momento di confronto e dibattito, anche con rappresentanti istituzionali, per fare il punto sulle questioni ancora aperte e individuare concrete proposte operative. "Nella nostra regione - commenta l'assessore ai Lavori pubblici Luigi Gentile - le varie attività connesse alla gestione della prevenzione degli infortuni, all'igiene e sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili e di ingegneria civile per la rea-

lizzazione di opere pubbliche, spesso risultano carenti a fronte di situazioni di rischio lavorativo particolarmente elevate. In tale contesto l'assessorato ha già attivato numerose iniziative, coinvolgendo i Comitati paritetici territoriali, l'Associazione nazionale dei costruttori e le organizzazioni sindacali di categoria, ma un confronto diretto con le esperienze di altri partner pubblici e privati - tema del convegno - non potrà che arricchire un percorso che ci vede protagonisti nell'azione di prevenzione degli incidenti sui posti di lavoro".

## NEWS ENTI LOCALI

### PIEMONTE

## Regione promuove vademecum per costruire "città sicura"

L'Assessorato alle Pari Opportunità della Regione Piemonte, nell'ambito del programma di azioni di contrasto alla violenza, ha promosso il progetto del manuale "La Città SiCura. Una città sicura per le donne. Una città sicura per tutti. Una città che si cura delle donne si cura di tutti", finalizzato ad indirizzare l'attività concreta di amministratori locali, decisori e progettisti verso interventi urbani attenti ad accrescere la sensazione di sicurezza nelle donne e in tutti coloro che hanno meno strumenti di contrasto della violenza, come bambini, anziani, persone diversamente abili. "La città sicura delle donne" è lo slogan che viene proposto, con l'obiettivo di diminuire i rischi e di accrescere la sensazione di fiducia delle donne verso il proprio quartiere e la propria città. "Spesso non si tratta di fare interventi onerosi quanto piuttosto di pensare alla sicurezza delle donne quando si programma e progetta la città - dichiara il presidente Mercedes Bresso - La Regione Piemonte ritiene la questione di genere determinante per la realizzazione di 'città inclusive e ricordo che il documento finale della prima Conferenza Regionale sulla Sicurezza Integrale, del 4 luglio 2008, ha richiamato l'approccio di genere nella formazione dei Patti locali per la sicurezza. Nella ferma convinzione che una città più sicura per le donne sia una città più sicura per tutti".

LA GRANDE CRISI - Le misure di finanza pubblica

# Alla Cdp immobili e grandi opere

*In arrivo Varazzani nel nuovo ruolo di ad - Verrà esteso l'uso dei risparmi postali*

**ROMA** - L'arrivo di Massimo Varazzani nel ruolo "inedito" di amministratore delegato alla Cassa depositi e prestiti, per il quale sarà necessario modificare lo statuto sociale dell'istituto aggiungendo la carica di a.d. (con un'assemblea straordinaria che si terrà il prossimo 6 novembre), è destinato a segnare una svolta nella storia ultracentenaria della Cdp cori un rafforzamento del suo ruolo a sostegno dell'economia reale. L'era Varazzani, uomo di punta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti al quale il Governo ha già affidato il piano casa, dovrebbe dare il via all'utilizzo del risparmio postale anche per investimenti diretti nelle infrastrutture, nelle grandi opere e nel social housing, attraverso fondi immobiliari e di private equity e dunque

senza più il passaggio obbligato del mutuo all'ente locale o territoriale. Resterà deluso invece chi si attende, in coincidenza con lo sbarco di Varazzani a via Goito, l'uso dei fondi Cdp per ricapitalizzare le banche in crisi di liquidità o scarsamente patrimonializzate. Degli oltre 150 miliardi di euro raccolti con buoni postali e libretti postali dalla Cdp, tramite gli sportelli delle Poste, 90 sono parcheggiati nel conto corrente di Tesoreria (al netto dei prestiti agli enti e altro): ma il Tesoro, non intende attingere a questo serbatoio di liquidità per sottoscrivere obbligazioni subordinate, azioni privilegiate o altri strumenti delle banche sottocapitalizzate. La mission storica della Cdp, che deve favorire lo sviluppo delle infrastrutture nell'interesse economico

nazionale investendo il risparmio dei cittadini, resta confermata: verrà tutt'al più rilanciata con strumenti più mirati, proprio quando l'Italia (già in deficit infrastrutturale rispetto a Germania e Francia) entra in recessione con Europa e Usa. Ma niente Cdp salva-banche. Il consiglio di amministrazione della Cassa presieduto da Alfonso Iozzo ha deliberato ieri, oltre alla classica serie di finanziamenti con la gestione separata (risparmio postale) e la gestione ordinaria (raccolta sul mercato), la convocazione dell'assemblea straordinaria che il prossimo 6 novembre modificherà lo statuto per introdurre l'incarico di amministratore delegato, finora non previsto. Le modifiche riguarderanno numerosi articoli dello statuto, soprattutto quelli che delineano il

campo di azione del direttore generale, ruolo ricoperto da Antonino Turicchi dal giugno del 2002. Turicchi è entrato nella Cdp ben prima della trasformazione della Cassa in società per azioni avvenuta nel novembre del 2003: alcune deleghe del d.g. potrebbero riguardare in futuro l'amministratore delegato, che dovrà estendere l'area di intervento dell'istituto. Non è ancora chiaro se i cambiamenti dello statuto toccheranno i poteri dell'attuale presidente Alfonso Iozzo, il quale in passato, come amministratore delegato del gruppo Sanpaolo Imi, ha già lavorato assieme a Varazzani (ex-commissario Enav e ad di San Paolo Imi private equity).

**Isabella Bufacchi**

LA GRANDE CRISI - L'impatto su imprese e occupazione

# Sgravi, si parte dagli straordinari

*Possibile la proroga della detassazione con estensione agli statali*

**ROMA** - È partita la caccia alle risorse per alimentare il pacchetto famiglia. Il Governo continua a frenare, ma la maggioranza insiste nel suo pressing. Oggi, prima della ripresa dell'esame della Finanziaria in commissione Bilancio alla Camera, ci potrebbe essere un mini-vertice a Montecitorio per fare il punto della situazione, anche in considerazione dell'evoluzione della crisi finanziaria "globale". Secondo i tecnici dell'Esecutivo, già al lavoro per valutare l'impatto contabile delle varie opzioni allo studio, al momento l'intervento ad avere le maggiori chance di un via libera è la proroga della detassazione degli straordinari, con la sua estensione agli "statali". Più difficile è considerato l'al-

leggerimento fiscale sulle tredicesime, giudicato però indispensabile, almeno per i pensionati e le fasce di reddito più basse, da diverse anime del Pdl. Lo stesso Silvio Berlusconi, del resto, ha lasciato intendere di essere favorevole a un intervento sulle retribuzioni. Il Tesoro però non sembra troppo intenzionato ad allentare i cordoni di una borsa già quasi vuota. A Via XX settembre si fa notare che di risorse non ce ne sono molte. Già oggi comunque il ministro Giulio Tremonti dovrebbe chiarire quali sono le reali intenzioni dell'Esecutivo intervenendo in commissione Bilancio. A ribadire la sua contrarietà alla detassazione delle tredicesime è anche il ministro del Welfare, Maurizio Sac-

coni: «Costa molto ma non aiuta la crescita dell'economia e dei consumi». Sacconi, però fa anche capire che nei confronti di questa misura il semaforo non può essere considerato già rosso: «Sarà una valutazione che faremo». Ma - prosegue - «può essere solo una infiammata di fine anno». E non è escluso che il nodo tredicesime si possa sciogliere definitivamente non in tempi stretti ma solo nelle prossime settimane magari agendo su un emendamento a uno dei collegati alla manovra estiva. Sacconi sottolinea che il Governo «sta valutando il complesso della situazione e cercando di dare risposte che non siano solo per un giorno o per un mese ma che siano destinate a durare». E annuncia che il

Governo presto riconvocherà le parti sociali per «questa sorta di cabina di regia per affrontare la grande depressione internazionale e soprattutto per sostenere la crescita in Italia». La partita, comunque, si giocherà anche in Parlamento. Già oggi in commissione potrebbero arrivare dalla maggioranza nuovi segnali. In discussione c'è anche la cedolare secca del 20% sugli affitti. Ma sulla necessità di ricorrere a questa misura non sembra esserci molta convinzione. In ogni caso, il relatore Gaspare Giudice (Pdl) ha già detto a chiare lettere che qualsiasi ritocco potrà essere approvato soltanto nel rispetto dei saldi.

**Marco Rogari**

**LA GRANDE CRISI - *Ammortizzatori* - Le mosse del Governo**

## **Sacconi: maggiori risorse per la cassa integrazione**

ROMA - Di fronte ad un peggioramento della crisi il governo è pronto a reperire altre risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga, in aggiunta ai 600 milioni previsti dal Ddl collegato lavoro. L'annuncio è del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, dopo che il sindacato (in particolare la Cgil) ha lanciato l'allarme sulle risorse per la cassa integrazione in deroga che stanno esaurendosi: «La cassa integrazione è ampiamente finanziata e diffonderemo l'impiego di quella in deroga - ha detto il ministro -, oltre a cercare intese con le parti sociali perché possano integrare queste risorse con fondi aggiuntivi. Stiamo cercando di riallocare ulteriori risorse da altre destinazioni a questa, per essere comunque sempre pronti a corrispondere alle esigenze del sistema». Il ministro ha aggiunto che «ci siamo fin dall'inizio posti il problema del garantire le casse in de-

roga ai settori meritevoli» attraverso «la selezione delle parti sociali e delle Regioni». Il Governo - ha aggiunto il ministro - convocherà «presto» le parti sociali per costituire una "cabina di regia" per affrontare la crisi finanziaria e «soprattutto per sostenere la crescita in Italia, «dicendoci sin d'ora quali potrebbero essere i dividendi per le parti più deboli della società». Ma la situazione va aggravandosi di giorno in giorno, come ha spiegato l'assessore toscano al Lavoro, Gianfranco Simoncini, nella lettera inviata al Governo per avvisare che «con le domande arrivate entro il 30 settembre e alle quali stiamo rispondendo in queste settimane, abbiamo esaurito i fondi per la cassa integrazione straordinaria in deroga», sollecitando «un'ulteriore assegnazione di 2 milioni per fare fronte alle richieste fino alla fine dell'anno». Un emendamento

al Ddl 1441 quater (il Collegato lavoro) che oggi verrà votato dall'assemblea di Montecitorio aumenta la dote complessiva per gli ammortizzatori in deroga da 525 a 600 milioni. L'emendamento verrà introdotto con il passaggio al Senato del Ddl collegato alla Finanziaria: «Sono convinto che questo Collegato avrà un iter rapido - ha aggiunto il ministro - e spero che entro Natale possa essere approvato». Tre i punti d'intervento: viene autorizzata la proroga dei trattamenti finanziati dal fondo occupazione nel 2009 per le grandi imprese che erano state autorizzate per il 2008, inoltre, sono assegnate risorse per i porti (30 milioni) e il terziario (45 milioni). «Ulteriori risorse per gli ammortizzatori in deroga potranno essere reperite anche all'interno dei decreti Salva banche - sostiene Stefano Saglia (Pdl) - proporrò un emendamento per estendere il

sostegno ai lavoratori delle piccole e medie imprese esclusi dalla normativa vigente». L'opposizione chiama in causa il Governo: «Sono stati dispersi miliardi - sostiene il vice-ministro del Lavoro del governo ombra, Cesare Damiano - per togliere l'Ici ai più ricchi, mentre gli stanziamenti per la cassa integrazione sono inferiori a quelli decisi dal governo Prodi nella Finanziaria 2008. Il governo corre maldestramente ai ripari con i suoi emendamenti per finanziare nuove risorse di fronte alla crescita impetuosa delle situazioni di crisi». Per Damiano «bisogna cambiare rotta», sostenendo «il reddito delle famiglie con minore pressione fiscale su pensioni e retribuzioni», e con «risorse consistenti per gli ammortizzatori anche a tutela di chi ha lavori discontinui o è impiegato nelle piccolissime imprese».

**Giorgio Pogliotti**

**PIT STOP****Fondi strutturali, il tesoretto Ue di nuovo a rischio**

*L'INERZIA DEL SUD - L'Italia potrebbe restituire sei miliardi entro il 2008 e altri sei l'anno prossimo*

**F**ondi sovrani, Banche centrali, Governi. Il cruscotto della crisi segna rosso e la mobilitazione è generale. La recessione complica il quadro: non c'è Paese che al suo interno non si sia mosso per attutirne l'impatto. E qui il discorso passa dalle strategie "straordinarie" (si pensi agli interventi a sostegno delle banche) a quelle "ordinarie". Perché anche una buona manutenzione può condurre alla scoperta di qualche "tesoretto" che, paradossalmente ma non troppo in un Paese come l'Italia, rischiamo di perdere per strada nel momento meno opportuno. Parliamo di Europa e di "fondi strutturali", voce che chiama in causa i finanziamenti europei per i programmi di sviluppo e di cui il Sud, in particolare, ha un bisogno estremo. Un terreno sul quale, però, corriamo il pericolo di dover restituire alcuni miliardi.

Nei giorni scorsi, è suonato un allarme "bipartisan", il primo che ha rotto un colpevole silenzio generale. Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, ha incontrato il Commissario europeo per la Politica regionale, Danuta Hubner, e ha spiegato che per il programma 2007-2013 (circa 120 miliardi) l'Italia punterà su energia, infrastrutture e reti di comunicazione. Ma attenzione: le Regioni del Sud, ha aggiunto Scajola, hanno impegnato fino ad oggi solo l'86% delle risorse previste dal vecchio piano 2000-2006 e se non arrivano a quota 100% entro la fine del 2008, l'Italia rischia (per la regola del disimpegno automatico) di dover rigirare a Bruxelles circa 6 miliardi. Possibile? Sì. E non finisce qui. Il presidente della delegazione italiana nel gruppo Pse al Parlamento europeo, Gianni Pittella, prospetta gravi difficoltà

anche per il futuro. A quasi due anni dall'inizio della nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, l'Italia ha dichiarato pagamenti per 144 milioni, cioè lo 0,3% degli stanziamenti assegnati ai 28 programmi che compongono per un totale di 43 miliardi il pacchetto di risorse da allocare per la coesione economica e sociale del periodo 2007-2013. Siamo di nuovo in forte ritardo, e anche in questo caso rischiamo di perdere risorse preziose a motivo del primo disimpegno automatico dei fondi impegnati nella prima annualità 2007 (altri 6 miliardi) se le Regioni entro la fine del 2009 non riusciranno a rispettare le scadenze. È vero che la legislazione e le procedure sono complicate e che il negoziato tra la Commissione europea e l'Italia si è chiuso solo nella seconda metà del 2007, ma è un fatto che non si è anco-

ra riusciti nemmeno a certificare le spese dei piani 2000-2006. Insomma, tra vincoli del patto di stabilità interno, mancati adeguamenti della macchina amministrativa, carenze dei progetti, contenziosi legali e stralci di programmi ordinari di Regioni ed enti locali fatti ripassare (soprattutto a Sud) nella nuova programmazione, i ritardi sono divenuti endemici. E non giova il fatto, poi, che le risorse per Roma e Catania (circa 600 milioni) siano state prelevate dal Fondo le per le aree sottoutilizzate (Fas) per il periodo 2007-2013. Il problema è serio, ora che si parla tanto di federalismo fiscale, e merita proposte di soluzione specifiche per uscire subito dallo stallo. Evitando che diversi miliardi europei evaporino con un automatico tratto di penna.

**Guido Gentili**



**ENTI LOCALI** - Monitoraggio delle operazioni finanziarie messe in atto con gli istituti di credito attraverso questionari

# L'Anci si mobilita sui derivati

*L'associazione sarà a fianco dei Comuni nelle controversie con le banche*

**MILANO** - I Comuni intenzionati a ricorrere alle carte bollate contro le banche per i derivati che hanno aperto ferite inaspettate nei loro bilanci avranno l'Anci al loro fianco, come parte civile o come fornitore di assistenza legale. Per scrivere i confini esatti del fenomeno derivati negli enti locali, poi, l'associazione dei Comuni ha avviato tramite l'Ifel un'analisi ad ampio raggio in tutte le amministrazioni. Che nelle settimane scorse hanno ricevuto dall'istituto un questionario in cui si chiede il numero degli swap oggi in essere, il nozionale aggregato e l'attuale valore di realizzo, aggregato per ciascuna controparte bancaria. Con un

occhio preoccupato ai protagonisti della crisi finanziaria internazionale, poi, il questionario si sofferma sull'eventuale esistenza di operazioni finanziarie con Dexia (salvata dal maxiassegno da 6,4 miliardi di euro firmato da Francia, Belgio e Lussemburgo) o con Lehman Brothers, la banca d'affari americana che ha aperto la catena dei fallimenti. Gli amministratori locali, poi, tornano a chiedere al Governo di rivedere il blocco totale imposto alle operazioni in derivati dall'articolo 62 della manovra d'estate, per aprire una via d'uscita ai Comuni più in difficoltà. Il dato chiave dell'operazione avviata da Anci e Ifel è comunque nell'assi-

stenza legale, nella prospettiva di un proliferare di contenziosi legali fra banche e amministrazioni locali di cui non mancano segnali anticipatori. Il caso più importante è senza dubbio quello di Milano, dove la Giunta Moratti ha deciso di costruire un pool di avvocati per studiare tutte le contromosse, subito seguita dall'opposizione che ha annunciato la costituzione di una squadra-ombra per il timore che l'azione di Palazzo Marino si riveli troppo "morbida". Ma progetti di carte bollate si sviluppano anche lontano dai grandi centri, e per i Comuni più piccoli l'unione di forze si rivela un passo inevitabile per provare a spuntarla nelle

dispute contro le banche. In Provincia di Pavia, per esempio, un gruppo di enti "scottati" dalla finanza ha cominciato a lavorare insieme, e oggi pomeriggio a Magenta si riunirà un «tavolo di lavoro sovracomunale» per cercare di trovare soluzioni operative per gli enti in crisi da derivati. L'attenzione dell'Anci si rivolge anche ai Comuni più piccoli: per gli enti sotto i 3mila abitanti è prevista, almeno nella fase iniziale, l'iscrizione gratuita al «progetto-derivati». Che oltre all'assistenza legale contempla anche la messa a disposizione di tecnici per la risposta ai quesiti dei singoli Comuni.

**Gianni Trovati**

## CASSAZIONE

# Per l'obbligo di versare l'Ici basta il Prg

**ROMA** - Un'area è da considerare «fabbricabile», ai fini dell'imponibilità Ici, se utilizzabile a scopo edificatorio «in base al Prg adottato dal Comune», indipendentemente da qualsiasi altro passaggio (o mancanza) dell'iter di approvazione. La Quinta sezione civile della Corte di cassazione (25676/08) ha accolto il ricorso del comune dell'Aqui-

la contro la sentenza della Ctr Abruzzo che aveva sollevato dall'Ici il proprietario di un fondo agricolo mai più edificato. Secondo il privato cittadino, l'edificabilità del terreno era decaduta per la mancata adozione nei termini dei piani attuativi e della stessa lottizzazione, e per l'insufficiente estensione della superficie: niente costruzioni, niente Ici. La

Cassazione però ha censurato la Ctr, richiamando la distinzione tra lo ius edificandi e lo ius valutandi che «poggiano su presupposti diversi»: il primo sul perfezionamento delle procedure, il secondo, preso in considerazione correttamente dall'agenzia fiscale, invece solo sul loro «avvio». Non è neppure vero, secondo la Cassazione, che decorso

senza esito il quinquennio dall'approvazione del Prg il terreno venga "retrocesso" nuovamente ad agricolo, poiché «è propria della potestà pianificatoria la possibilità di rinnovare illimitatamente nel tempo i vincoli su beni individuati» (Corte costituzionale, sentenze 575/89 e 179/99).

**A.Gat.**

**DEPURAZIONE MANCATA** - Dopo la sentenza della Corte costituzionale

## Rimborsi acqua, istanze al via

**B**occiata dalla Corte costituzionale, ora la tariffa per la depurazione delle acque applicata anche dove il depuratore non c'è inizia ad alimentare l'onda delle richieste di rimborso. Molte associazioni dei consumatori hanno già diffuso i moduli per l'istanza, e in qualche caso sono i Comuni stessi a spingere i loro cittadini a reclamare i soldi versati ingiustamente alle società dell'acqua. L'entusiasmo delle amministrazioni locali, naturalmente, si spegne quando la società è partecipata e i legami economici con il Comune sono più diretti. Tutto nasce dalla sentenza 335/2008 della Corte costituzionale, con cui i giudici delle leggi han-

no bocciato le disposizioni della legge «Galli» (legge 36/1994, articolo 14, comma 1; oggi nell'articolo 155, comma 1 del Dlgs 152/2006) che permettevano di chiedere agli utenti la quota di tariffa destinata alla depurazione anche nei casi in cui il servizio non è reso. In quel caso, infatti, i proventi erano destinati a un fondo vincolato agli investimenti proprio per la costruzione del depuratore o allacciamento della rete a impianti esistenti. Le cifre in gioco sono consistenti, visto che tra i capoluoghi di provincia solo 13 garantiscono la depurazione a tutti i cittadini e la quota destinata a questo servizio rappresenta in media il 32,4% del-

la tariffa totale. Il passo successivo alla pronuncia della Consulta è, naturalmente, la richiesta degli arretrati. Che, essendo finiti in un fondo vincolato, non dovrebbero minare nel breve la solidità finanziaria delle società, aprendo però una grave carenza di risorse sul fronte investimenti. E proprio su questo fronte potrebbero nascere i problemi economici dei Comuni, come sottolineano allarmati ad esempio i sindacati a Palermo. Molto si muove, sempre in Sicilia, anche nel catanese dove in alcuni Comuni (ad esempio Aci Castello) hanno tenuto conferenze stampa per mettersi in prima fila nelle richieste di rimborso da parte dei cit-

tadini, anche per evitare di offrire il ruolo da protagoniste alle associazioni dei consumatori. Ma ci sono Comuni già impegnati anche come "parte lesa", e dunque impegnati nelle richieste di rimborso alle società di cui sono utenti. È il caso, per esempio, di Lazzate, in provincia di Milano, che insieme ad altri Comuni della zona non è ancora allacciato al depuratore di Pero e ha già chiesto il rimborso («con interessi», precisa l'assessore al Territorio) alla locale società. Dando un esempio che potrebbe essere seguito da molti.

**G. Tr.**

**BOZZA AMATO**

# Roma Capitale scalda il motore

**N**el 2013 una Roma capitale nella pienezza delle sue funzioni con risorse che si addicono al suo nuovo status e composta da comuni metropolitani «collegati da stretta integrazione territoriale», con la soppressione della Provincia e del Comune di Roma e l'annessione dei restanti comuni dell'hinterland alle altre province del Lazio. È il quadro normativo delineato dalla Commissione di studio per l'ordinamento di Roma Capitale, il gruppo di giuristi presieduto da Giuliano Amato. La cosiddetta bozza Amato che disciplina «L'istituzione di Roma Capitale» si compone di 14 articoli e fissa l'elezione degli organi che la costituiscono «in coincidenza con le elezioni amministrative previste nel primo semestre del 2013». Il testo prevede la delega per l'istituzione di Roma capitale, la delimitazione territoriale e l'individuazione delle funzioni di governo dell'ente, la disciplina dei suoi rapporti con Stato, Regione e Comuni metropolitani. Vengono poi definiti gli organi: il sindaco; l'Assemblea capitolina; il Consiglio dei sindaci metropolitani e la Giunta di Governo. In più c'è l'Alto consiglio per Roma Capitale, l'organo di collaborazione istituzionale tra Stato, Regione e Roma Capitale.

## LE INDICAZIONI

# Sacconi: possibili tagli per le piccole strutture

*IL PUNTO FERMO - Il funzionamento del sistema della salute è essenziale per l'efficacia del federalismo - Spazio a chiusure*

**MODENA** - Il federalismo sarà efficace se si riuscirà a controllare la spesa sanitaria: non è escluso che si dovranno chiudere gli ospedali non specializzati e più piccoli. Sono alcuni passaggi del discorso del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, all'inaugurazione del centro di medicina rigenerativa «Stefano Ferrari» dell'Università di Modena. Sacconi ha individuato il tema della salute come "barometro" dell'efficacia del federalismo, sia perché la sanità rappresenta l'83% del bilancio delle Regioni, sia perché «come in pochi altri ambiti c'è una divaricazione fra Regioni che mina la coerenza nazionale. In questo ambito - ha detto Sacconi - abbiamo in Italia alcune delle migliori realtà del mondo, insieme ad alcuni dei peggiori esempi dei pae-

si industrializzati, soprattutto al Centro Sud». Sacconi fa dei distinguo: «Le Regioni non sono tutte uguali e non può essere uguale la difesa delle loro ragioni. Bisognerà chiudere degli ospedali generalisti e marginali, riqualificando la struttura sanitaria locale». Tutto questo, ha spiegato il ministro, sarà un ottimo banco di prova per il federalismo fiscale, perché si dovranno

ridurre sprechi e inefficienze, senza ridurre il finanziamento al sistema nel suo complesso. «Alla crisi che sta colpendo il nostro Paese, bisogna reagire riqualificando, cioè eliminando quelle troppe spese presenti in realtà che non risultano essere produttive e spesso sono concentrate nelle stesse Regioni».

**DDL SVILUPPO** - Emendamenti in Aula

## **Il Governo taglia 25 milioni per la social card**

*ZONE DEMANIALI - I militari potranno ospitare nelle aree della Difesa centrali elettriche costruite direttamente o in concessione*

**F**inanziamenti ridotti per la social card (la carta per i meno abbienti), tagli alle bollette con una modifica agli incentivi per gli impianti Cip6, centrali elettriche dentro i siti militari, segnalazioni dell'Antitrust "ridimensionate", multe per chiusa abusivamente gli stemmi delle Forze armate. Sono gli emendamenti del Governo al Ddl sviluppo collegato alla manovra che verrà esaminato dall'Aula della Camera. In particolare, la social card «perde» 25 milioni nel 2008: le risorse previste dalle multe dell'Antitrust e che dovevano essere inserite in un fondo mini-

steriale restano nella disponibilità del fondo stesso. Sempre l'Antitrust vedrebbe "ammorbidito" il ruolo delle segnalazioni nel varo della legge annuale sulla concorrenza prevista dal Ddl sviluppo. L'emendamento prevede che la legge sarà varata su proposta del ministero dello Sviluppo economico tenendo conto «anche» delle segnalazioni dell'Autorità. Tra le misure energetiche, il Governo pensa di rendere le bollette più leggere per i cittadini grazie a una modifica dei meccanismi di incentivi agli impianti Cip6. L'emendamento stabilisce che dall'aggiornamento del calcolo annuale del costo evitato di

combustibile (Cec) degli impianti Cip6 dovrà derivare «una riduzione dell'ammontare della relativa voce tariffaria a carico degli utenti». Un'altra modifica propone centrali elettriche all'interno dei siti militari per «soddisfare le esigenze energetiche» del ministero della Difesa. Attraverso la nuova società Difesa Servizi Spa, la Difesa potrà «affidare in concessione o in locazione, o utilizzare direttamente, in tutto o in parte, i siti militari, le infrastrutture e i beni del demanio militare in uso o in dotazione alle Forze Armate, inclusi i Carabinieri, per installare impianti energetici destinati al

miglioramento del quadro di approvvigionamento strategico dell'energia». Infine, multe da mille a 5mila euro per chi fabbrica, vende e espone, o utilizza per trarne profitto, stemmi, emblemi e marchi delle Forze Armate. Che «hanno il diritto all'uso esclusivo delle proprie denominazioni, dei propri stemmi, degli emblemi e di ogni altro segno distintivo». Non saranno multati collezionisti e amatori che «operano per finalità strettamente personali e non lucrative».

**N.T.**

## RAPPRESENTANZA

# Alleanza tra manager pubblici e privati

**D**ebutta nel mondo delle professioni Confedir-Mit, la confederazione di dirigenti pubblici e manager del terziario. Confedir-Mit riunisce tre sigle: Confederazione dei funzionari direttivi e dirigenti della funzione pubblica (Confedir); Federazione nazionale dirigenti e quadri del terziario privato (Manageritalia) e Federazione dirigenti delle imprese assicuratrici (Fidia). Secondo la Confederazione, i dirigenti privati e pubblici in Italia sono troppo pochi: rappresentano il 2,1% dei dipendenti (contro una media Ue su 15 Paesi del 5,7%) e lo 0,5% dei contribuenti, ma garantirebbero oltre il 5,5% del gettito Irpef. La Confederazione, spiega il presidente, Roberto Gonfalonieri, «porta una forte innovazione nel panorama della rappresentanza del management italiano.

Non è solo un nuovo soggetto sindacale ma anche espressione di una forza vitale del Paese che chiede, nel settore pubblico, di rimanere parte terza rispetto alla politica. E nel privato di essere riconosciuta come motore della crescita nazionale». «Mi aspetto molto da Confedir-Mit - ha detto Francesca Martini, sottosegretario al Welfare, presente all'incontro di presentazione -.

Auspico che sappia realizzare un'indispensabile sintesi delle categorie che rappresenta per dialogare e costruire insieme, portando pubblico e privato a competere in modo vincente sui mercati internazionali». Confedir-Mit rappresenterà dirigenti pubblici e privati del terziario anche all'interno del Cnel. Il vicepresidente Giuseppe Acocella, fa sapere il sindacato, ha «accolto con estremo favore questa unione».

# Scuola, un passo indietro

*Proposta a Tremonti: subito reinvestiti nell'istruzione tutti i tagli*

Continuano in tutta Italia le manifestazioni e le occupazioni di scuole e università in preparazione dello sciopero generale dell'istruzione del prossimo 30 ottobre contro i tagli previsti dalla Finanziaria e dai decreti di Giulio Tremonti e Mariastella Gelmini. L'autunno caldo del governo di Silvio Berlusconi è tutto sulla scuola, e iniziano a circolare i primi sondaggi che indicano un calo sensibile della fiducia di cui l'esecutivo ha goduto in questi mesi. Il pacchetto istruzione non è una riforma e rischia di diventare una buccia di banana per il governo. Per questo ItaliaOggi lancia al ministro dell'Economia una proposta: non ritiri il decreto, ma reinvesti in scuola e università tutti i 7,8 miliardi di tagli previsti... (...) Il governo nella sua legge finanziaria triennale ha infatti stabilito l'entità dei tagli al sistema dell'istruzione pubblica nel suo complesso fra il 2009 e il 2011. Annunciando l'intenzione (non codificata per legge) di reinvestire il 30% di quelle risorse, e cioè 2,3 miliardi di euro, nella scuola a partire dal 2012. Questo significherebbe togliere comunque 5

miliardi e mezzo ai circa 44 miliardi di euro oggi spesi per la scuola italiana. Sarebbe comprensibile farlo in un paese in cui la spesa per istruzione esorbitasse. Ma non è il caso dell'Italia, paese in cui meno del 9 per cento della spesa pubblica è dedicata all'educazione dei propri cittadini. Secondo il rapporto Ocse 2007 questa percentuale pone l'Italia al penultimo posto della classifica. La percentuale media dei paesi Ocse di spesa pubblica riversata sul sistema di istruzione è del 14 per cento circa. In Italia non si spende troppo per la scuola, ed è vero quel che sostiene il governo: si spende male, malissimo. La malattia è chiara seguendo le cifre di quel rapporto: gli studenti italiani di ogni ordine e grado frequentano la scuola più di tutti i loro pari negli altri paesi occidentali. I loro insegnanti sono invece al fondo della classifica mondiale per numero di ore lavorate. Vero che in altri paesi la correzione dei compiti in classe e la preparazione delle lezioni viene talvolta conteggiata ufficialmente nell'orario di lavoro e in Italia no, ma la distanza è così abissale che è evidente una sproporzione fra numero di

insegnanti e numero di alunni. Come è altrettanto evidente la sproporzione fra lo stipendio medio di un insegnante italiano e quello di un qualsiasi altro collega dell'area dell'euro. Vero anche che dei 44 miliardi spesi in Italia per il sistema di istruzione, oltre 41 sono il costo del lavoro di insegnanti, personale amministrativo e bidelli. Più del 96 per cento della spesa è costo del personale, oltre dieci punti sopra la media degli altri paesi occidentali. Il governo italiano al momento non ha varato alcuna riforma dell'istruzione, ma ha identificato con chiarezza i mali del sistema, e su questo davvero c'è poco da discutere. Quella sproporzione va ridotta a beneficio innanzitutto dei veri protagonisti della scuola, che sono i bambini e i ragazzi che la frequentano e le loro famiglie. Giusto quindi ridurre la pianta organica del personale, formando e pagando meglio quello che è necessario e cercando di ridurre al minimo i costi sociali di questa operazione. Se l'operazione finisse in pari, ci sarebbe davvero poco da contestare. Perché al di là della strumentalità della posizione, ha ragione l'opposizione

quando sostiene che sul sistema educativo un paese investe, e non taglia. Conservare le risorse e spenderle meglio cercando di sanare la malattia endemica della scuola italiana è una scelta che dispiacerà certamente ai precari che non avranno possibilità di ottenere un posto di lavoro, ma è difficile da contestare nel suo insieme. Più aule vivibili, più infrastrutture necessarie, più risorse per il diritto allo studio degli universitari, perfino più spese per garantire trasporto e alloggio degli studenti fuori sede, meno stipendiati e meglio pagati. Ma l'operazione non si può fare se alla fine del triennio le risorse a disposizione non vengono rimesse (da subito) nel circuito. Meno insegnanti se sono troppi, e subito un nuovo laboratorio, così si vede e si capisce. E magari si finanzia una bella campagna pubblicitaria per disincentivare l'iscrizione a corsi universitari finalizzati all'insegnamento, spiegando che per i prossimi anni in Italia non ci saranno posti di lavoro lì. Si tagli tutto, non il futuro di un paese...

**Franco Bechis**



Con 41 mld per il personale non c'è trippa per i prof. Prime fratture tra i manifestanti

# Lezione di economia scolastica

*Tra spese varie al ministero resta solo il 3% del bilancio*

**C**onsigli pratici per una lezione di piazza nei giorni di contestazione. Esercizio di economia: se le spese per il personale sono pari a 41.174.698.165 euro, ed assorbono il 96,98% del totale, quanto resta al ministero dell'Istruzione per far funzionare le scuole italiane? La risposta esatta è 3,2%. Lo spunto per il quesito lo offre lo stesso dicastero di viale Trastevere nel lontano 27 agosto, quando le manifestazioni di questi giorni non disturbavano le gioie vacanziere. Quel giorno lo staff del ministro Mariastella Gelmini rende pubbliche le prime coordinate del bilancio del 2008 per l'area istruzione. Si rende noto cioè che per il funzionamento (ovvero informatica di servizio, cancelleria e spese di pulizia per circa il 40% delle scuole) si spendono 493.181.784 euro (l'1,16% del totale), per trasferimenti ad enti pubblici e privati, invece, la spesa è di 633.368.341 euro (l'1,49% del totale) e, infine, per edilizia scolastica, innovazione tecnologica e sicurezza nelle scuole, le casse del ministero devono sborsare 156.362.270 euro (appena lo 0,37% del totale. Ma è soprattutto quell'appena 3% che spaventa la Gelmini al punto da farle dire che

«quando la spesa per il personale ha una tale incidenza sul bilancio complessivo del Ministero questo significa che la nostra scuola non ha la capacità, se non si interviene strutturalmente, di rinnovarsi e di guardare con serenità al futuro», di qui la necessità di «porre rimedio ad una situazione insostenibile». E contro il rimedio individuato dal ministro, il decreto 137 in discussione al Senato (la votazione è prevista per domani, vigilia dello sciopero promosso dai sindacati), ieri è stata un'altra giornata di proteste. Quelle più accese ancora una volta a Roma dove migliaia di studenti hanno sfi-

lato per le strade del centro fino a un sit-in davanti a palazzo Madama dove il corteo è arrivato spaccato per la frattura tra studenti di sinistra e quelli di estrema destra. Studenti in piazza anche a Milano e a Napoli dove i manifestanti promettono per i prossimi giorni altre occupazioni. A Palermo, invece, l'ennesima giornata di mobilitazione è stata guidata dagli studenti universitari che hanno partecipato a una lezione all'aperto.

**Emilio Gioventù**

Il consiglio regionale ha approvato la normativa, che istituisce i Centri per lo sviluppo imprenditoriale

## Artigianato, legge quadro in Toscana

*Via alla semplificazione: basterà una Dia per avviare un'impresa*

**C**on 35 voti a favore, nessuno contrario e nove astenuti il consiglio regionale della Toscana ha approvato la nuova legge quadro sull'artigianato. Meno burocrazia e più promozione è lo spirito che ha ispirato il contenuto della nuova legge, la numero 36 del 2008, predisposto tenendo conto delle numerose consultazioni concluse in questi mesi con le associazioni di categorie toscane, Cna in prima linea. Con questa norma di semplificazione, la prima in Italia, si eliminano le commissioni provinciali dell'artigianato; basterà una Dichiarazione di inizio attività (Dia) per dar vita a un'impresa artigiana e saranno le Camere di commercio a svolgere i compiti amministrativi di iscrizione all'albo delle imprese. È stato ridefinito, semplificandolo e dotandolo di nuove funzioni, il ruolo della Commissione regionale per l'artigianato toscano (Crta), riducendo implicazioni giuridiche ed evitando così oneri e costi per i contribuenti. Altra novità, l'istituzione dei Centri per lo sviluppo imprenditoriale (Csi), per

sostenere la crescita delle imprese artigiane, favorire iniziative finalizzate alla promozione, all'innovazione e allo sviluppo delle imprese. È abolita la legge regionale 58/1999 sulla tutela dell'artigianato artistico e tradizionale toscano, con tre aspetti significativi contenuti nella nuova legge: la disciplina del maestro artigiano e della bottega-scuola; il riconoscimento di Artex, il centro per l'artigianato artistico e tradizionale della Toscana, partecipato dalle associazioni di categoria, per lo sviluppo e la promozione; infine la soppressione dei consorzi di tutela, previsti ma fino a oggi mai costituiti. «La nuova legge», commenta il presidente di Cna Toscana, Marco Baldi, «riordina e semplifica la normativa vigente e la rende maggiormente rispondente alle nuove esigenze del settore, anche alla luce delle mutate condizioni economiche, sociali e produttive e mira a risparmiare numerosi adempimenti. È un primo passo importante che peraltro può rappresentare un punto di riferimento nella Conferenza stato-regioni e

molto possiamo ancora fare con la stesura del regolamento attuativo. Si toglie qualche laccio e si regola meglio un settore, l'artigianato, la cui rilevanza economica in Toscana è testimoniata dalle oltre 116 mila imprese artigiane, un terzo del totale, per oltre il 68,4% aziende manifatturiere che contribuiscono al valore della produzione nel comparto per oltre il 23%». Da oggi, conferma Ambrogio Brenna, assessore regionale all'innovazione e all'artigianato, «la Toscana dispone di un quadro normativo d'eccellenza in materia di artigianato, con innovazioni formali e sostanziali che aiuteranno concretamente l'ulteriore sviluppo di un comparto chiave dell'economia regionale. Gli imprenditori artigiani», osserva Brenna, «vedranno semplificare gli atti burocratici a partire dall'iscrizione all'albo delle imprese. Primi in Italia, abbiamo previsto la soppressione delle commissioni provinciali per l'artigianato. Inoltre, per garantire alle imprese un più agevole rapporto con la pubblica amministrazione, la leg-

ge prevede l'istituzione dei Centri per lo sviluppo imprenditoriale (Csi) con l'obiettivo specifico di accompagnare la crescita delle imprese artigiane. Per la tutela dell'artigianato artistico e tradizionale abbiamo poi rafforzato il ruolo di Artex come partner strategico per l'agenzia regionale di promozione economica e disciplinato l'attribuzione della qualifica di maestro-artigiano e di bottega-scuola. In questo modo, contiamo di sostenere e accrescere la qualità delle lavorazioni e garantire il passaggio generazionale dei saperi, con ovvie ricadute sui mercati esteri del lusso». La legge sarà pubblicata sul Burt (bollettino ufficiale della regione) entro la fine di ottobre, quindi, entro 180 giorni, sarà promulgato il regolamento che la renderà operativa a tutti gli effetti. Da quella data in Toscana cesserà l'applicazione delle legge quadro nazionale, la 448/85.

**Paola Morini**

La Cassazione sulla mancata realizzazione del progetto

# Zona bianca con Ici

*Scatta l'imposta se l'opera non si fa*

**I**ci a 360° sulle zone bianche. Infatti, l'imposta va pagata nella misura prevista per le aree edificabili sui terreni per i quali il vincolo di esproprio, imposto per la realizzazione dell'opera pubblica, sia decaduto a causa del decorso del termine quinquennale senza che il progetto sia mai stato realizzato dal comune. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25676 del 24 ottobre 2008, ha accolto il ricorso del comune di L'Aquila. In altri termini, ha spiegato la sezione tributaria della Cassazione, «l'inutile decorso del termine del quinquennio di validità del vincolo finalizzato alla realizzazione dell'opera pubblica non ha nessuna influenza perché questo fatto non determina la regressione dell'area interessata all'eventuale anteriore destinazione agricola». Quindi, anche se l'ente locale non ha realizzato l'opera per cui aveva imposto il vincolo, il terreno non regredisce a zona agricola. La decisione presa dai giudici di Piazza Cavour applica e amplia il principio più generale affermato due anni fa dalle Sezioni unite con la sentenza n. 25506, e oggetto della riforma attuata nello stesso anno con il decreto Bersani, secondo cui ai fini dell'applicazione del dlgs 504/1992, un'area è da considerarsi fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio sulla base dello strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo: in tal caso l'Ici dev'essere dichiarata e liquidata sulla base del valore venale in comune commercio, tenendo presente anche di quanto sia effettiva e prossima la utilizzabilità a scopo edificatorio del suolo e di quanto possano incidere gli ulteriori eventuali oneri di urbanizzazione. Ora dovrà pagare l'imposta il proprietario di un terreno che era stato oggetto di un vincolo di espropriazione per pubblica utilità poi venuto meno dato che il comune, nei cinque anni successivi, non aveva realizzato nessuna opera. Per questo non aveva neppure presentato la dichiarazione. Ora, oltre a dover versare l'imposta, dovrà anche le sanzioni. Infatti non è stato accolto neppure il motivo, del ricorso incidentale, con il quale l'uomo invocava la poca chiarezza, prima di questa sentenza, delle norme concernenti il regime Ici in questi casi. Insomma, a questa vicenda non è applicabile la decisione (24670) dello scorso anno sulle sanzioni e le disposizioni sibil-line.

Il Testo della sentenza sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Nel rapporto Ifel-Ref sulla finanza locale le prime simulazioni sulla bozza Calderoli

# Una perequazione boomerang

*Il federalismo fiscale peserà soprattutto sulle regioni più ricche*

**L**a perequazione prevista dal federalismo fiscale potrebbe alla prova dei fatti rivelarsi controproducente. E pesare essenzialmente su quattro regioni: Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige e Lazio, le uniche che invece di attingere al fondo perequativo dovranno alimentarlo. Il rapporto 2008 Ifel-Ref sulla finanza locale, mette in guardia dai possibili effetti distorsivi della bozza Calderoli. Effetti, come si legge nella disamina curata dalla Fondazione che fa capo all'Anci, «che non sono stati immediatamente colti dagli estensori del disegno di legge». Nel passaggio dalla logica dei trasferimenti erariali a quella delle risorse proprie la perequazione giocherà un ruolo fondamentale, avendo il compito di riequilibrare le differenze tra i territori. Nella fase transitoria, che porterà alla definitiva attuazione della delega, il bilancio dei comuni dovrà essere scomposto in due tronconi. Si dovrà distinguere tra spe-

sa fondamentale, pari all'80% del totale storico e da perequare interamente, e spesa non fondamentale pari al 20% da finanziare con tributi propri. Questo lo scenario disegnato dal ddl, che però, secondo l'Ifel, «non è praticabile in quanto solo in via incidentale il comune con un gettito standard dei tributi propri pari al 20% della propria spesa è anche dotato di risorse per coprire il restante 80% della spesa». Inoltre, prosegue l'Istituto per la finanza e l'economia locale diretto da Silvia Scozzese, «essendo garantita una fetta sostanziale della spesa storica, il vantaggio del meccanismo va a scaricarsi sui comuni maggiormente deficitari». Secondo l'Ifel, dunque, non è detto che ciascun comune, dopo la perequazione, venga a trovarsi con una dotazione di risorse in grado di finanziare il complesso della spesa storica. Anzi. Diversi comuni che oggi (in base ai consuntivi 2006) sono in grado di coprire integralmente le spese, dopo la

perequazione potrebbero trovarsi in deficit. Il caso del Lazio è paradigmatico. I comuni laziali (si veda tabella in pagina) passerebbero da un avanzo di circa 37 euro pro-capite (193,8 milioni di euro) a un deficit di oltre 15 euro pro capite (-80 milioni di euro). In valore assoluto il maggior contributo alla perequazione verrà dato dai comuni lombardi che verseranno nel fondo circa 500 milioni di euro. **L'andamento del deficit comunale.** Il rapporto Ifel ha passato ai raggi X lo stato di salute dei bilanci comunali. E ne è emerso un quadro fatto di luci e ombre. Dal 2002 al 2007 i municipi hanno progressivamente migliorato i propri conti, fino ad arrivare ad avere, l'anno scorso, un avanzo di bilancio. Un risultato, unico nel comparto della p.a., raggiunto grazie soprattutto al controllo della spesa e, in misura più limitata, alla leva fiscale. La manovra d'estate però ha scompaginato tutto, riducendo l'autonomia tributaria e tagliando gli inve-

stimenti. Il risultato? A fronte di una riduzione complessiva del deficit di circa 1,6 punti percentuali rispetto al pil, ai comuni è stato chiesto uno sforzo pari a un quarto di tale risanamento. Il taglio ai trasferimenti e la riduzione dell'autonomia tributaria dei comuni hanno fatto il resto, con il risultato che molti comuni, rivela il rapporto Ifel-Ref, si collocano ormai al di sopra del livello di sostenibilità dell'intera p.a. Con livelli di indebitamento che superano il 200% delle entrate proprie correnti. **Calcola la spesa per investimenti.** Un altro segnale d'allarme è rappresentato dal crollo della spesa per investimenti, in caduta libera dal 2004. Colpa, secondo l'Istituto per la finanza locale, della competenza ibrida che «limita la capacità di pagamento rispetto agli impegni assunti sul fronte delle opere pubbliche».

**Francesco Cerisano**

## **CORTE DEI CONTI**

# **Niente pressing dei politici sugli incarichi**

**A**l responsabile di servizio potrà essere contestato l'illegittimo affidamento di un incarico esterno anche in presenza di una direttiva con la quale gli organi politici sollecitano l'assegnazione della collaborazione. La sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale Sardegna, 18 settembre 2008, n. 1831 è fondamentale, per dirimere una questione interpretativa ed applicativa, della delicata disciplina concernente gli incarichi esterni, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. La pronuncia priva di fondamento le tesi secondo le quali la competenza all'assegnazione degli incarichi di lavoro autonomo possa considerarsi «ibrida», distribuita, cioè, in modo discrezionale tra organi di governo ed organi gestionali degli enti locali.

Al contrario, non vi sono dubbi che si tratti di attività esclusivamente gestionale: gli incarichi sono dei contratti veri e propri, sicché la competenza sia per l'individuazione del contraente, sia per la stipulazione, sia per la verifica del corretto adempimento, spetta alla dirigenza, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del dlgs 267/2000. Nel caso di specie, la Corte dei conti ha accertato la responsabilità del dirigente, che ha assegnato illegittimamente un incarico di consulenza, sia per l'inutilità della prestazione, sia per la carenza di un curriculum di concreto spicco, in capo al destinatario. A fini difensivi, gli interessati hanno eccepito di aver proceduto con urgenza all'affidamento dell'incarico, per rispondere alle esigenze manifestate dagli organi di governo, tese a procedere

con urgenza, allo scopo di non perdere le risorse cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo. Per la Corte dei conti, tuttavia, tale elemento difensivo è privo di pregio. Infatti, non vale ad integrare o sostituire i presupposti previsti dalla legge per l'assegnazione degli incarichi. Il collegio giudicante ha fatto proprie le osservazioni del procuratore, il quale ha sottolineato la vigenza del principio della separazione tra organi politici e gestione amministrativa, alla quale indubbiamente l'incarico di lavoro autonomo deve essere riferito. La sentenza sottolinea che gli organi di governo debbono limitarsi a manifestare indirizzi operativi, non potendo imporre azioni gestionali concrete, né sostituirsi agli organi amministrativi competenti. In ogni caso, anche in presenza di indirizzi o sollecitazioni, finalizzati ad orientare gli organi gestionali ad acquisire gli incarichi esterni, resta fermo che la struttura amministrativa gode di piena autonomia in ordine a necessità, tempi e modi delle azioni conseguenti. Insomma, resta nella piena responsabilità dei dirigenti o responsabili di servizio verificare se ricorrano, o meno, le condizioni ed i presupposti, previsti dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, per procedere legittimamente all'assegnazione degli incarichi. In mancanza di tali presupposti, qualsiasi indirizzo o sollecitazione non costituisce causa legittimante di un'assegnazione di incarichi, in assenza dei presupposti previsti dalla legge.

**Luigi Oliveri**

## Via la carta, la contabilità diventa digitale

*Parte il progetto di fatturazione elettronica e conservazione sostitutiva curato dal Consip: a regime previsti risparmi da 10 milioni di euro all'anno*

**P**assa anche per la fatturazione elettronica il miglioramento dell'efficienza nella pubblica amministrazione. Se esistono stime che sostengono che un aumento del 10% nell'adozione della conservazione sostitutiva potrebbe migliorare di un punto il pil nazionale, un'area applicativa che apporterà vantaggi tangibili è proprio rappresentata dalla fatturazione elettronica, resa obbligatoria dalla Finanziaria 2008, almeno per quanto riguarda i rapporti con la p.a. Secondo una ricerca condotta dall'Osservatorio della School of management del Politecnico di Milano, la fatturazione elettronica consentirebbe una riduzione dei costi che arriva fino all'80% in un ciclo integrato. Il tasso di adozione di questo strumento in Italia, però, resta ancora basso (meno del 5% del totale degli scambi fra le aziende). «La dematerializzazione è un mezzo per liberare risorse da investire in altro business. È stato calcolato che il 20% dei 115 miliardi di pagine stampate da aziende e p.a. resti inutilizzato e che un documento arrivi a essere duplicato dalle 9 alle 11 volte, con un costo di 18 euro a documento», spiega Giuseppe Verrini, managing director Southern Europe, Mediterranean, Middle East e Africa di Adobe Systems. In accordo con le normative vigenti per la dematerializzazione dei documenti pubblici, Consip, partner It del ministero dell'economia e delle finanze a servizio della p.a., ha iniziato un'opera di conservazione sostitutiva dei titoli di spesa di tutte le amministrazioni centrali dello stato. «Il formato Pdf/A per i documenti prodotti garantisce non solo la validità legale dei documenti ma l'immodificabilità e la leggibilità di questi nel tempo», spiega Maria Laura Prislei, ispettore generale capo dell'Igics (Ispettorato generale per l'informatizzazione della contabilità di stato). «Il progetto prevede la conservazione sostitutiva di 1,4 milioni di documenti ai quali si aggiungeranno in seguito tutti gli allegati che attestano la validità dei titoli di spesa», continua Prislei. «I risparmi derivanti dall'eliminazione della carta nella gestione contabile vanno dai

costi dei magazzini al personale addetto al back office documentale, una volta che il sistema sarà a regime è previsto un risparmio di 10 milioni di euro all'anno». L'iniziativa per rendere più efficiente e snello il flusso delle attività amministrative è partita alla fine di luglio e ha richiesto un investimento che Consip calcola di ammortizzare in un anno. Cresce così l'attenzione nei confronti degli strumenti per rendere più snello ed efficiente il lavoro all'interno della pubblica amministrazione. «Il trend è creare applicazioni semplici, intuitive, che mettano in comunicazione 24 ore su 24 e sette giorni su sette clienti, cittadini e utenti con le imprese e il settore pubblico», spiega Verrini. «Questa nuova classe di applicazioni consentirà di evitare code agli uffici pubblici, con un risparmio di tempo per i cittadini e una migliore qualità nel servizio». Le parole chiave per il settore pubblico restano standardizzazione delle applicazioni e unificazione di banche dati. «Nella p.a. ci troviamo spesso di fronte a informa-

zioni frammentate e dati replicati, diventa perciò importante garantire l'interoperabilità fra sistemi eterogenei, è il caso della gestione documentale che va realizzata anche nell'ottica della conservazione a lungo termine della documentazione elettronica», spiega Andrea Valle, senior business development manager di Adobe Systems. Questa è stata una delle ragioni che ha spinto Adobe a scegliere l'apertura delle specifiche del formato Pdf, standard de facto divenuto Iso. Dato che la fattura non viene materializzata né in fase di emissione né in quella di ricezione, diventa necessaria la produzione di documenti non modificabili, dove la data e l'autenticità dell'origine sono garantite dal riferimento temporale e dalla firma elettronica. Un tema importante legato alla dematerializzazione è quello della sicurezza dei documenti. «L'Italia si presenta all'avanguardia nel settore, solo quest'anno si calcola che siano stati firmati digitalmente 100 milioni di documenti», conclude Valle.

**Elisa Martelli**

**La REPUBBLICA – pag.1****LA POLEMICA** - Che cosa nasconde la campagna contro i fannulloni

# La ricetta ottocentesca di Brunetta il "fantuttone"

**L**e piaghe del lavoro italiano non sono "i fannulloni", che non esistono come categoria determinante, ma "i fantuttone" alla Brunetta. Non quelli che "fanno nulla" ma quelli che "fanno tutto" meglio di tutti: economia, scuola, cancelli, tornelli, lucchetti, giustizia... E difatti non è più un caso di agitativissima demagogia ma di psicopatologia politica l'idea che il lavoro possa essere regolato dal cartellino e dai chiavistelli. Dalla robotizzazione dei Fantozzi e dalla fantozzizzazione degli impiegati, dei dirigenti, dei ricercatori, degli scienziati, degli intellettuali, dei giudici, tutti, come i cinesi di Prato, inchiodati sulla sedia a cucire le borse. Al posto dell'operaio di Jünger, soldato (al soldo) della Tecnica, l'Italia del 2008 ha dunque il Brunetta di Berlusconi, soldato del Lavoro Forzato. Il professore Brunetta, pur gonfio di rancore, rimane infatti, come egli stesso ama scandire, un so-cia-li-sta, con in testa l'operaio ottocentesco della grande tradizione. Perciò scambia il lavoro con la maledizione biblica e l'ufficio con il campo rieducativo alla Pol Pot, in un mondo dove, al contrario, il lavoro cerca di farsi creativo, divertente, ubiquo. Com'è ubiquo il lavoro del procuratore che nello

il Paese dell'oltranzismo rancoroso e ideologico che confonde la parte con il tutto. Sono esagerazioni, totalitarismi e paradossi che hanno fatto identificare l'Italia ora con il Paese dei papi omicidi ora con quello degli arlecchini e, via via, dei traditori e delle pagliette, dei Romeo e dei castrati, dei maschi virili e dei cicisbei. Oggi c'è Brunetta che, con occhio spietato e lucido, avrebbe finalmente scoperto che l'Italia realizza l'utopia rovesciata del riposo che nobilita l'uomo, l'Eden del non fare nulla. Ancora una volta lontani dai primati reali, qualcuno inventa per noi primati verbali. Eravamo nulla nel mondo come nazione e Mussolini inventò il nazionalismo fascista. Eravamo nulla come storia moderna e ci siamo inventati l'astuzia e la forza machiavellica. Siamo nulla come governo della produttività e Brunetta si inventa la galera ai fannulloni, l'inquisizione del lavoratore, l'ufficio come espiazione e rieducazione. Eppure tutti sanno che il lavoro moderno è delocalizzato dall'informatica. Qualche anno fa Jeremy Rifkin spiegò in un famoso libro che come il cavallo sparì dalle strade, dalle campagne e dal paesaggio sociale così anche il lavoratore sparirà dagli spazi produttivi. E infatti

i paesi avanzati fanno esperimenti delocalizzando, grazie a Internet, lavori qualificati: costano meno e sono più produttivi. Invece Brunetta vorrebbe inchiodarci alla scrivania forse perché, gonfio di rancore, sogna di mortificare tutti i mondi dove secondo lui ancora si annida la sinistra: gli statali, i professori, i magistrati, i giornalisti, i disabili, i donatori di sangue. Una specie di parodia all'italiana della rivoluzione culturale cinese. Ieri sul Giornale Mario Cervi, che pure è un signore d'altri tempi, ha amplificato l'idea difensiva molto cara a Brunetta, secondo la quale ogni volta che egli attacca i fannulloni questi gli rispondono che "il problema è ben altro": «Il benaltrismo è un espediente dialettico grazie al quale si elude ogni questione». Sarà pure vero, ma cosa dire del "parlaraltrismo", del parlare d'altro per nascondere le vere questioni? Parla d'altro la Gellini che invece di tagli alla scuola dibatte di grembiule e di voto in condotta. E Brunetta, anziché del cattivo governo della pubblica amministrazione, parla di fannulloni. Chi dice che il «problema è un altro» non ha molti argomenti, chi "parla d'altro" ha molti argomenti dentro cui nascondersi. Il primo è uno sprovveduto, il secondo è in ma-

lafede. Il primo è pavido, il secondo è arrogante. Ecco un pessimo modo di governare, fare una cosa e parlare d'altro: banche, giustizia, sicurezza...E non si illuda Brunetta perché qualche sondaggio l'ha premiato come nuovo eroe dei fantut-

toni che, all'ora del caffè, riempiono i bar d'Italia, personaggi che la sanno lunga: «eh, se ci fossi stato io, quel gol l'avrei segnato», «io Bin Laden l'avrei già preso». Rientrati negli uffici, i fantuttoni risolvono i problemi domestici dei

colleghi, senza mai marcare un'assenza. Ricordo un centralinista che aggiustava ferri da stiro, resuscitava vecchi trasformatori, riaccendeva lampade rotte. Stava sempre al suo posto e riusciva persino a rispondere al telefono. Nessuno ha mai

scoperto che vendeva patacche e orologi rubati. Come Brunetta, era lui il re dei "fantuttoni", che in fondo sono solo fannulloni indaffarati.

**Francesco Merlo**



**La REPUBBLICA TORINO – pag. II****PALAZZO NUOVO**

# "Salveremo quelle 816 scuole"

*La Regione non adotterà il piano con i tagli del ministro*

**L**a Regione punta i piedi di fronte ai tagli alla scuola imposti dalla riforma Gelmini e va per la propria strada, scegliendo la "resistenza attiva": il piano di dimensionamento scolastico che taglia 816 istituti non entrerà in vigore. Il piano verrà formulato in base alla legge in vigore prima del terremoto Gelmini. Della spinosa questione si è parlato ieri mattina al Museo di scienze naturali nel corso di una seduta straordinaria della Conferenza regionale per il diritto allo studio, allargata ai 181 sindaci dei comuni sede di autonomia scolastica. Grande assente, l'Ufficio scolastico regionale, uno dei due destinatari del piano assieme al governo, al quale il documento verrà presentato in sede di conferenza unificata dopo l'approvazione prima in giunta e poi in Consiglio regionale. Ormai frontale l'opposizione della Regione alla riforma: «Non siamo disposti ad accettare la distruzione del sistema scolastico piemontese» dice la presidente Mercedes Bresso. Siamo disponibili a discutere, non a farci imporre nulla. Secondo l'accordo sul federalismo, la competenza dell'istruzione passerà alle Regioni dal prossimo anno scolastico. Lo Stato deve,

quindi, confrontarsi con noi, che saremo titolari della materia. Così invece non si va certo verso il federalismo». La resistenza di Bresso e dei suoi va anche alla sostanza: «Non seguiremo i dettami di Gelmini per il piano di dimensionamento delle scuole, perché non sono definiti con precisione. Faremo il piano, come abbiamo sempre fatto, in base alla legislazione vigente, il decreto 112 del '98». Tanto più che, come ricorda l'assessore Gianna Pentenero, «il Piemonte è una regione virtuosa che ha già accorpato ciò che c'era da accorpare. I tagli previsti dal governo che interesserebbero 6500 docenti e 3000 dipendenti tecnici e amministrativi sono inaccettabili perché porterebbero alla distruzione complessiva del nostro sistema scolastico». Se il piano della Regione andasse in porto, sarebbero salvate per il momento dalla scure del ministro Gelmini le 816 scuole piemontesi con meno di 50 studenti delle quali Bresso qualche settimana fa aveva denunciato la futura chiusura. «I genitori possono per quest'anno iscrivere i figli nelle scuole del territorio - dice Pentenero - e poi il prossimo anno vedremo». Ad alimentare ulteriormente i contrasti con il governo

c'è poi la crescita esponenziale dei costi del diritto allo studio a carico degli enti locali che sarebbe innescata dall'applicazione della Finanziaria e del Piano programmatico del ministero dell'istruzione. Quanto invece alla possibilità di commissariamento della Regione, se non applicasse le norme governative Bresso ha ricordato che contro questo "gesto d'arroganza" la sua giunta ha presentato ricorso alla Corte costituzionale. Dalla conferenza di ieri è anche uscito un documento che chiede chiarimento e confronto sul magmatico tema della riforma che sarà presentato al governo durante la conferenza Stato-Regioni. Vi si chiede la revisione del piano di dimensionamento scolastico e la rideterminazione della rete delle scuole e dell'organico con il coinvolgimento di regioni e enti locali; poi il mantenimento dell'attuale tempo scuola nelle materne, primarie e secondarie di primo grado e più attenta valutazione del numero di allievi per classe considerando la situazione di ciascuna regione. Il ritiro del «piano Gelmini» è stato chiesto, con un ordine del giorno, anche dal Consiglio provinciale aperto convocato per discutere sulla riorganizzazione delle scuole.

«Non è immaginabile - ha spiegato nel suo intervento il presidente della Provincia, Antonio Saitta - che un settore strategico per la vita democratica com'è la scuola debba limitarsi a ricevere ordini su cosa si deve fare e non sia coinvolto nella discussione dei provvedimenti». Parole, quelle di Bresso e di Saitta che hanno provocato la scontata reazione del centrodestra: Alleanza nazionale ha organizzato anzi la prima manifestazione pro-Gelmini, davanti alla Prefettura: «Non è vero che l'introduzione del maestro unico cancellerà il tempo pieno - ha detto il segretario provinciale Agostino Ghiglia parlando ai microfoni delle telecamere sotto un gazebo - come non è vero che ci sono tagli, le risorse sono incrementate. Oggi per la scuola si investe in Italia quanto gli altri Paesi europei, ma il nostro Paese è agli ultimi posti per qualità. Significa che è necessario riformare». Duro anche il giudizio del coordinatore regionale di Forza Italia, Enzo Ghigo: «Bresso che si ribella al governo sembra Don Chisciotte che combatte contro i mulini a vento».

**Milena Vercellino**

**FOCUS** – Chi non paga le tasse/Nel 2007 gli ispettori dell'Agenzia delle Entrate hanno incassato, dopo i controlli, 6,37 miliardi, il 46% in più del 2006

## Fisco, una fuga da 100 miliardi

*A tanto ammonta, ogni anno, l'evasione in Italia I mille trucchi dei contribuenti per evitare le tasse*

Nel 2007 è stato un record. Dai contribuenti infedeli smascherati dagli ispettori del fisco, piovono in un solo anno 6,3 miliardi di euro, il 50% in più rispetto al 2006. Nei primi quattro mesi di quest'anno, altro record: 800 milioni recuperati dall'Agenzia delle Entrate, il 24% in più rispetto all'anno prima. Tanto? Pochissimo, se si pensa che secondo il governo e le sue agenzie, l'evasione fiscale in Italia ammonta alla bellezza di almeno 100 miliardi l'anno, secondo i dati del ministero dell'Economia. Sono cifre ovviamente stimate, e per difetto. Secondo l'Istat, l'economia sommersa in Italia conterebbe per almeno il 20% del prodotto interno lordo, la bellezza di 280 miliardi. E secondo altre stime, ancora di più. In ogni caso, in Italia, l'evasione fiscale è pari al triplo di quella che c'è nei paesi europei più abili nella lotta al nero, e il doppio della media europea. Se si riuscisse a far pagare le tasse a tutti, ma anche ad incassare solo la metà di quei 100 miliardi evasi, l'Italia sarebbe un paese diverso. Si potrebbe, per esempio, raddoppiare la spesa per la ricerca che ci vede all'ultimo posto tra i paesi industrializzati, oppure, volendo, aumentare del 45% tutte, ma proprio tutte le pensioni. È molto probabile, però, che tutto questo resti un sogno. L'enorme diffusione del fenomeno, ma soprattutto l'incredibile ingegnoseria degli italiani nello sfuggire al fisco non lasciano grandi speranze. Furbizia e sfacciataggine nei confronti del fisco sono il pane quotidiano per tantissimi italiani, che nel corso degli anni hanno applicato la loro proverbiale fantasia in una serie di truffe, garbugli ed espedienti senza pari al mondo. Un campionario quasi imbarazzante, ben descritto da Roberto Ippolito nel suo libro *Evasori*. Chi come quanto che uscirà domani in libreria, per l'editore Bompiani. Una sorta di manuale dell'evasione e dell'elusione fiscale, messo insieme spulciando centinaia di articoli di giornale, senza la pretesa di trarne conclusioni. Del resto, cosa si può dire di fronte ad alcuni dei casi segnalati da Ippolito, come quello dei materassi «gratuiti» allegati a riviste con un prezzo di copertina di 2 mila euro, per sfruttare il regime fiscale agevolato per l'editoria e pagare un'Iva del 4% e non del 20%? Oppure dei circoli culturali che, sempre per sfruttare il regime fisca-

le decisamente più favorevole, nascondono vere e proprie attività economiche, magari da 800 mila euro l'anno di ricavi, come quella scoperta ad Oristano dalla Guardia di Finanza? La creatività italiana si conferma senza confini. Servono clienti? Si inventano: a Giulianova, un'azienda che opera nella telefonia mobile è riuscita ad evadere 26 milioni di euro con false fatture. E per essere ancor più credibili nei confronti del fisco, che cosa escogitano? Una richiesta di rimborso all'erario per la bellezza di 5 milioni di euro. Rara impudenza? Tutt'altro: si usa così anche in famiglia. Nel libro si racconta dei due coniugi di San Donà di Piave, che simulano la donazione alla figlia di due terreni con un valore pari alla plusvalenza da tassare, 250 mila euro. Peccato che solo pochi giorni dopo la sveglia ragazza rivenda i terreni per la stessa cifra, non generando alcuna plusvalenza, né tassa da pagare. Tutti beccati in flagrante, ma solo per una leggerezza: gli assegni degli acquirenti finali, infatti, finiscono direttamente nel conto corrente di mamma e papà. In Italia non è difficile incontrare il precario con la Porsche, la pensionata settantacinquenne

che dichiara mille euro al mese e si fa una piscina da trentamila euro, l'idraulico che dichiara 3 mila euro l'anno, ma gliene scoprono 350 mila. Casi isolati, forse. Gli studi di settore, che servono a far pagare le tasse ai lavoratori autonomi sulla base di un reddito presunto, dicono ben altro. Parlano di 100 mila contribuenti, ad esempio, che scontano l'acquisto di beni strumentali senza però dichiararne il possesso. E tra questi: 3.329 ristoranti senza cucina o tavolini, 480 farmacie senza scaffali, 555 lavanderie senza lavatrici, più di 5 mila tecnici installatori senza pinze e cacciaviti, 360 laboratori di analisi senza strumenti. Addirittura 137 tassisti senza taxi! Anche gli ispettori del fisco si stanno attrezzando, con l'ingegno, per far fronte all'emorragia di tasse che colpisce l'Italia. In Liguria, per esempio, quasi 10 mila contribuenti «sospetti» sono finiti nel mirino dell'amministrazione fiscale, che sta completando i controlli in queste settimane. Come si è arrivati a loro? Incrociando le dichiarazioni dei redditi con i dati sui clienti raccolti in 33 agenzie di viaggio, nelle case d'asta della regione, negli aeroclub, nei centri estetici. Per trovare i falsi poveri si

cerca nel mucchio, come ha fatto l'Agenzia delle Entrate in Liguria, ma si può anche fare qualche indagine mirata. Come quella sui medici in Sicilia, da cui emerge che 100 su 250 non risultano in regola con il fisco. Oppure quelle che la Guardia di Finanza effettua ormai regolarmente sugli scontrini fiscali degli esercizi commerciali. Ma c'è poco che si può fare di fronte a casi come quello di un negoziante sardo che ha sempre rilasciato

sorridente lo scontrino ai suoi clienti. Mai una volta colto in fallo. Senonché il nostro pasticciere, per ben sette anni si è «dimenticato» di presentare la denuncia dei redditi. Con mezzo milione di euro di tasse evase. Del resto, le probabilità di essere controllati sono remote. Secondo alcuni studi, ogni evasore correrebbe questo rischio seriamente solo una volta ogni sedici anni. E da noi non esiste una forma di controllo so-

ciale del fenomeno: la riprova è il putiferio che ha accompagnato in primavera la diffusione delle dichiarazioni dei redditi di tutti gli italiani su Internet, subito oscurate per la tutela della privacy. La coscienza civile non aiuta, insomma. E anche la macchina dei controlli, benché faccia progressi enormi, non riesce a tenere il passo dell'evasione. Basti pensare al contenzioso. Anche quando il fisco riesce a spuntarla in diritto, impiega

un tempo infinito per recuperare il maltolto. Il verdetto finale dei processi tributari arriva in media dopo quattro anni. E a conti fatti il bilancio è misero: su 44 miliardi di evasione accertata, le somme effettivamente recuperate dallo Stato si fermano al 7,3%. Come dire che il 92,7% di chi viene beccato la fa comunque franca.

**Mario Sensini**

**FOCUS** - Chi non paga le tasse/**La storia** Dall'imperatore Adriano a Sophia Loren: come cambia la lotta agli evasori

## Una battaglia persa, tra condoni e manette

*L'infedeltà fiscale spesso finisce in prescrizione. Negli Usa 11.691 arresti in sette anni*

**ROMA** — Tutto è cominciato con l'imperatore Adriano. Iberico d'origine, non soltanto si adattò fulmineo ai costumi italiani. Li precorse addirittura. Il primo provvedimento economico che adottò dopo aver conquistato il potere fu un condono di massa che cancellò i debiti con il Fisco degli ultimi sedici anni di tutti i cittadini dell'impero. Poco importa se, rinunciando a riscuotere 900 milioni di sesterzi, pari al gettito di un anno intero, l'Erario imperiale rischiò la bancarotta. Allora non si andava a votare, ma nonostante questo è accertato che mai imperatore fu così popolare. Lungo questa strada siamo arrivati fino a oggi. Ma se l'Italia è il Paese europeo nel quale l'evasione fiscale è lo sport forse più diffuso, ci sono certamente colpe più recenti. Diversamente non si spiega come mai, stando ai dati di una tabella pubblicata dall'Espresso un paio d'anni fa, i gioiellieri abbiano dichiarato al fisco, nel 2004, mediamente 16.644 euro lordi: 1.280 euro lordi per tredici mensilità. Cifra oggettivamente modesta, non soltanto perché inferiore di ben 5 mila euro al reddito dei falegnami, e addirittura alla retribuzione di un operaio, ma anche in rapporto ai redditi di 12 anni prima. Quando mediamente gli stessi gioiellieri denun-

ciavano l'equivalente, considerata anche l'inflazione, di 13.067 euro. Numeri, del resto, non molto differenti rispetto a quelli di altre categorie. Intendiamoci: sarebbe assolutamente sbagliato caricare la croce dell'evasione soltanto sulle spalle dei lavoratori autonomi. Le cronache hanno dimostrato che quasi nessuno, a parte i lavoratori dipendenti e i pensionati che non fanno il doppio lavoro, può scagliare la prima pietra. Il fatto è che l'Italia alterna periodi nei quali si dichiara (apparentemente) lotta senza quartiere agli evasori a periodi in cui l'infedeltà fiscale è a dir poco tollerata. Se non addirittura giustificata con le presunte vessazioni del Fisco. È rimasta celebre la dichiarazione di Silvio Berlusconi, il quale nel febbraio del 2004 sentenziò che evadere le tasse in caso di pressione fiscale «troppo alta», non era solo «moralmente giusto», ma rientrava nel «diritto naturale». Non che il premier non sapesse quanto purulenta fosse, da anni, la piaga dell'evasione. Nel 1981 l'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio, che aveva come giovane consigliere Giulio Tremonti, sbottò pubblicamente: «L'approvazione della legge per colpire l'evasione fiscale non è più procrastinabile. Essa è stata dettata dal pre-

ciso scopo di restituire efficacia deterrente alle sanzioni penali in materia tributaria, attraverso una tempestiva irrogazione». Proprio così, disse: «tempestiva irrogazione». Erano passati sette anni dal primo condono fiscale tombale che aveva seguito la riforma fiscale di Bruno Visentini, e il Parlamento si apprestava ad approvare, non senza qualche brivido, la legge sulle «manette agli evasori». Chi avesse sgarrato, da allora in poi, avrebbe testato le patrie galere. Ma una tale professione di inflessibilità, confermata anche dal successore di Reviglio, Rino Formica, fu accompagnata da un altro condono fiscale. Manette e sanatoria insieme: sai che paura? Quell'anno, era il 1982, si decise comunque di dare l'esempio, e un paio di mesi prima che la legge sulle manette fosse approvata, nel carcere di Caserta finì Sophia Loren, ritenuta colpevole di non aver pagato le tasse nel 1963. Vent'anni prima, alla faccia della «tempestiva irrogazione delle sanzioni penali». La Loren rimase in cella 17 giorni. Inutile dire che i risultati delle «manette» furono a dir poco deludenti. Nei primi due anni di applicazione della legge vennero arrestate 93 persone. Numero che salì a 551 nei primi quattro anni. Inutile anche dire che poco do-

po, nel 1991, arrivò un nuovo condono fiscale. Quindi, fra il 1994 e il 1995, insieme al condono edilizio, fu la volta del concordato fiscale. Finché si prese atto che la legge sulle manette agli evasori non aveva funzionato, né mai avrebbe funzionato. E si ripiegò su norme che avrebbero dovuto consentire al Fisco almeno di recuperare i soldi. Pia illusione. Un nuovo condono sbucò nel 2003, con Tremonti ministro, insieme a una gragnuola di altre sanatorie, compreso un nuovo perdono per i reati edilizi. Il tutto preceduto dal famoso «scudo fiscale», che consentiva a chi aveva esportato illegalmente capitali di regolarizzare, senza nemmeno l'obbligo dei reimpatrio, conti correnti e proprietà all'estero semplicemente pagando il 2,5%. Misura imitata anche dalla Germania, che però fissò la tassa al 25% e poi al 35%: per salvare almeno le apparenze. Perché come si può pensare di spavizzare gli evasori con condoni a ripetizione (gran parte dei quali si sono rivelati autentici flop), o una giustizia dalla lentezza tale che la prescrizione dei reati è la normalità? Valga ad esempio la sconcertante ammissione di un ex ministro della Repubblica, quel Cesare Previti condannato a 6 anni di reclusione per concorso in corruzione al pro-

cesso Imi-Sir: «Perché non parlai della parcella nel 1997 ma soltanto ora? Non corro più rischi fiscali». Quei rischi che difficilmente vanno in prescrizione per i contribuenti infedeli in altri Paesi. Sapete quanti ne sono stati arrestati fra il 2000 e il 2007 negli Stati Uniti? Ben 11.691, soltanto per reati federali. E pochi se la sono cavata a buon mercato: la condanna media è stata di 30 mesi, saliti a 37 per i manager di imprese che hanno evaso il fisco. Ve lo immaginate se succedesse in Italia? I gioiellieri Nel 2004 hanno dichiarato al Fisco, mediamente, 16.644 euro lordi, con un crollo rispetto ai redditi di 12 anni prima.

**Sergio Rizzo**

**LETTERA A LOMBARDO - Il sindaco di Milano**

## **La Moratti, i fondi ai Comuni e il caso Catania**

**C**aro Presidente Lombardo, ho letto con grande amarezza l'intervento che lei ha fatto così come riportato dalla stampa. Innanzi tutto vorrei inquadrare quanto le dico nel rapporto ampio e importante che ho sempre avuto con la regione Sicilia. Penso, in particolare, all'attività di Ricerca svolta durante il mio mandato come ministro della Scuola, dell'Università e della Ricerca. Ricordo che nel triennio 2000-2002 per la Sicilia abbiamo stanziato in co-finanziamento col ministero sulle leggi 297, 488, 46 e sul progetto Eureka e PQ5 333 milioni 896 mila euro. A questi si aggiungono progetti specifici quali la scelta di valorizzare la Catania come sede di dialogo con i Paesi del Mediterra-

neo nell'ambito universitario e l'avvio di una collaborazione dell'Università di Palermo con l'Università di Pittsburgh nell'ambito della cardiologia per un nuovo Centro Trapianti. Ricordo anche il progetto avviato tra il Cnr e Rai Educational per la produzione di una serie televisiva sulla scuola, simile alla produzione di «Un posto al sole», che a Napoli creò 700 nuovi posti di lavoro. La mia posizione è stata quella di chiedere al Governo di trovare i 260 milioni di euro di mancato gettito Ici già messi a bilancio dai Comuni per il 2008, che poi ci sono stati tolti in corso d'esercizio. Così come sono stati trovati fondi per Roma e Catania, abbiamo chiesto al Governo di trovare i fondi per coprire il mi-

nore gettito dell'Ici per tutti i Comuni. E questa richiesta l'ho fatta non solo a nome di Milano ma anche come vice Presidente Anci, a nome di tutti e 8 mila i Comuni italiani. Inoltre, sempre in riferimento alla necessità di riavere i propri fondi da parte dei Comuni, ho chiaramente detto, anche in sede Anci, che non si tratta di un problema Nord/Sud, ma piuttosto di una questione di merito. Per questo ho anche lanciato un «Manifesto del Merito» già firmato da molte città italiane, a partire da Ragusa (che con Milano, Torino e Trieste è primo firmatario) fino a Palermo. Sono certa vorrà considerare il Manifesto una solida base di riflessione per una rigorosa gestione della Pubblica Amministrazione nel-

l'interesse della qualità di vita dei cittadini. In quanto ad Expo desidero ricordare solo che si tratta di un progetto dell'Italia e non di Milano. Un progetto a cui stiamo lavorando con oltre 40 città italiane, per valorizzare le eccellenze turistiche, economiche, culturali, artistiche di ogni territorio. Un progetto che produrrà quelle ricadute economiche positive in tutto il Paese che la Camera di Commercio ha stimato in 44 miliardi di euro di fatturato aggiuntivo a beneficio di moltissime città su tutto il territorio nazionale. Sarò felice di lavorare anche su questi temi con le città della Regione da lei guidata.

**Letizia Moratti**

Pari opportunità - Delibera del Comune. Ma è polemica

## **A Firenze «quote rosa» nella toponomastica: metà strade alle donne**

*«Troppa sproporzione, bisogna cambiare»*

**FIRENZE** — Non è mai stata una femminista Lucia Matteuzzi, consigliera comunale del Pd. Quando però ha visto l'ultimo elenco della commissione toponomastica, con la lista dei personaggi fiorentini illustri pronti a donare il loro nome a strade e piazze, si è indignata. Su duecento nominativi solo dodici erano donne, tra queste Oriana Fallaci e addirittura Beatrice Portinari, l'amata di Dante, dimenticata da più di settecento anni. Allora la consigliera Lucia, 61 anni, ex commerciante (lavorava nella pasticceria di famiglia), ha presentato una proposta di delibera affinché anche la toponomastica della città fosse paritetica tra generi. «Dedichiamo il 50 per cento di strade e piazze a personaggi femminili», ha chiesto fieramente la Matteuzzi. Accontentata. Ieri sera a Palazzo Vecchio il consiglio comunale ha approvato la delibera. Con il consenso di Pd, La Sinistra, Rifondazio-

ne, Socialisti e Unaltracittàunaltromondo, lista civica di sinistra. Contrari Comunisti italiani e Verdi, assente il Pdl che non aveva partecipato alla seduta (straordinaria) indetta per discutere la contestata legge Gelmini. «La delibera non ha potere retroattivo, naturalmente, sarebbe stato un problema con le migliaia di strade e piazze della città— sorride la consigliera —. Credo che sia un atto importante nella battaglia per le pari opportunità e soprattutto per Firenze. Che, ricordiamolo, deve il suo tesoro artistico anche a una donna, Anna Maria Luisa de' Medici, l'ultima della dinastia. Rimasta vedova decise di donare i tesori di famiglia alla città, palazzi e opere d'arte, oggi visibili da tutti». Già. Anna Maria Luisa. Pure lei senza strada o piazza, anche se a ricordarla è una statua e una festa (il 18 febbraio) con picchetto in costume offerto dal Comune. D'altra parte ricordare nomi femminili

passaggiando tra gli incanti del centro di Firenze non è semplice e il maschilismo trionfa tra targhe e cartelli. Con qualche eccezione. Come viale Florence Nighitingale, nella zona del parco delle Cascine, dal nome di un'infermiera britannica. Vanno meglio le cose in periferia. Nel quartiere di Ponte a Ema, a sud della città, tutte le vie sono dedicate a poetesse del Quattrocento. Insomma la delibera è una vittoria in rosa? «Macché, una colossale presa in giro — ribatte Nicola Rotondaro, capogruppo dei Comunisti italiani —. Come si fa a dare percentuali al genio? A volte nascono molti personaggi maschi, altre volte femmine. E i gay? Le lesbiche? Oggi nessuno discrimina un nome di una via o di una piazza per genere». Sulla stessa linea anche il capogruppo dei Verdi, Giovanni Varrasi: «Non si può cambiare passato. Se non ci sono

si possono inventare», ha detto in consiglio comunale spiegando il suo no. Favorevole invece la giornalista Ritanna Armeni: «Se penso che davanti alla cancellazione delle quote rosa a livello Ue il ministro Carfagna ha detto che la cosa è giusta, allora dico che ben venga un provvedimento come questo. Del resto, quante strade sono state intitolate a Nilde Iotti e quante a Togliatti?». Critica nei confronti del «no» di Comunisti e Verdi al provvedimento l'ex ministro alle Pari Opportunità Katia Bellillo (Pdc), che aggiunge: «Se si vuole essere alternativi al partito democratico, lo si faccia su cose più serie. La parità anche nella toponomastica dovrebbe essere una cosa normale, invece non è così. Troppe donne che hanno fatto grandi cose per questo Paese sono diventate invisibili».

**Marco Gasperetti**

**LA PROPOSTA BRUNETTA**

# Il tornello non fa giustizia

**P**ur evitando di collocarla sullo scenario dei già delicati rapporti tra politica e giustizia, come era prevedibile, continua a suscitare polemiche la proposta del ministro Brunetta di «mettere i tornelli anche per i magistrati». Una proposta avanzata, in forma incidentale, nell'ambito di una intervista radiofonica e quindi probabilmente senza adeguata riflessione, quasi a livello di battuta. Se così non fosse, infatti, si tratterebbe — anche prescindendo dal merito — di una proposta fuori luogo da parte di un ministro della Funzione pubblica, il quale certo non ignora che i magistrati, per il loro status, non sono equiparabili ai comuni dipendenti della pubblica amministrazione, legati da un rapporto gerarchico ai rispettivi vertici (torna alla mente, in proposito, il provocatorio interrogativo lanciato negli anni 60 da Giuseppe Maranini: «Magistrati o funzionari?»). Non a caso, del resto, per espresso disposto costituzionale, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia spettano al ministro Guardasigilli «ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura». E, tra le competenze di quest'ultimo organo, rientrano anche quelle relative alle valutazioni periodiche sulla professionalità e sulla laboriosità dei magistrati, nonché quelle

relative alla rilevanza disciplinare delle loro eventuali inadempienze. Quanto al merito, dalla proposta di Brunetta sembra emergere anche una scarsa conoscenza della concreta realtà degli uffici giudiziari, come è dimostrato tra l'altro dall'approccio semplicistico della sua premessa (secondo cui molti magistrati lavorano solo «due o tre giorni a settimana e poi stanno a casa»). In effetti non si possono confondere i giorni di udienza con quelli di lavoro per fini giudiziari, né si possono formulare analisi così approssimative, senza nemmeno distinguere tra le funzioni dei magistrati del pubblico ministero e quelle dei giudici. Per esempio,

mentre rispetto ai primi, impegnati anche sul piano delle indagini, in riferimento ai «due o tre giorni» non ha nessun senso, rispetto ai secondi il medesimo riferimento non tiene conto della circostanza che, prima e dopo le udienze, i giudici devono studiare i fascicoli e quindi redigere le motivazioni dei provvedimenti adottati. E questi sono compiti che spesso vengono svolti «a casa» anche perché non di rado nei palazzi di giustizia non esistono idonee stanze per tutti i giudici. Con ciò non si vuol dire che non esista un problema relativo al rendimento professionale di singoli.

**Vittorio Grevi**



**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO — pag.7**

**L'INIZIATIVA** - Prima riunione del «tavolo» con le parti sociali. Confindustria e Cgil: soddisfatti

## «Contro la crisi più infrastrutture»

*La Regione prepara un piano per rimettere in moto consumi e lavoro*

**NAPOLI** — «Una crisi economica globale troppo pesante, le cui ricadute locali non possiamo fronteggiare da soli». Antonio Bassolino ha chiaro cosa si ha di fronte; così come tutti coloro che ieri hanno partecipato al vertice in Regione: assessori (Mariano D'Antonio, Ennio Cascetta, Lilly De Felice, Andrea Cozzolino), sindacalisti e rappresentanti dell'impresa (da Confindustria Campania, a Confcommercio e Confapi). Dal vertice è emersa una road map, quale antidoto utile per superare la crisi. Quattro al momento le iniziative operative messe in campo, partendo da Keynes e arrivando a Smith. I rappresentanti di imprese e sindacati, d'intesa con la Regione Campania, elaboreranno nei prossimi giorni un documento unitario per sottoporre al governo nazionale l'urgenza di arginare i riflessi della crisi finanziaria nel Mezzogiorno. Il documento ribadirà l'urgenza di escludere gli investimenti realizzati coi fondi strutturali dal patto di stabilità, così da liberare nuove risorse da immettere sul mercato. Saranno formulate inoltre pro-

poste e interventi concreti che saranno attuate dalle realtà istituzionali, produttive e sociali a livello regionale. Inoltre, presso l'assessorato alle Attività produttive verrà istituito un nucleo di monitoraggio sulle conseguenze della crisi finanziaria nel sistema economico campano, sulla situazione degli ammortizzatori sociali e sulla validità degli strumenti di sostegno allo sviluppo che saranno messi in atto. In terza battuta, entro le prossime settimane, la Regione Campania organizzerà una grande iniziativa pubblica di confronto con le forze politiche, economiche e sociali presenti sul territorio per fare il punto sull'andamento dell'economia campana nel 2008 e per anticipare la programmazione e gli interventi relativi al nuovo anno. Infine, la Regione, d'intesa con il Tavolo di partenariato, elaborerà un nuovo bando per mettere a disposizione del sistema imprenditoriale campano ulteriori strumenti di sostegno allo sviluppo e alla crescita economica legati a obiettivi di servizio europei (innalzamento qualità della

vita, potenziamento delle infrastrutture, rafforzamento delle politiche di welfare e dell'ambiente). Soddisfatti degli esiti della riunione si dicono Michele Gravno (leader regionale Cgil) e Carlo Boffa, presidente facente funzioni di Confindustria Campania. «Abbiamo puntato la nostra attenzione — ha detto il successore di Cristiana Coppola — su Fondi Ue e credito d'imposta. Sul primo punto abbiamo ribadito e vista accolta la necessità di allentare i vincoli del patto di stabilità per permettere la spesa delle restanti risorse di Agenda 2000. Sul credito d'imposta, abbiamo chiesto di sbloccare le procedure così da consentire alle imprese il recupero di somme importanti». Su questo fronte, nel corso della riunione D'Antonio ha illustrato ai rappresentanti di imprese e lavoratori le prime linee guida della nuova manovra regionale di bilancio: progressivo abbattimento del debito e investimenti per potenziare il Pil dal punto di vista quantitativo e qualitativo, attraverso un approccio teso a elevare la qualità della vita dei cit-

tadini. «Bisogna dare sostegno alla domanda per consumi — ha sottolineato l'assessore — innanzitutto attraverso gli investimenti nel campo delle infrastrutture. Questi ultimi mettono in moto imprese, addetti ai lavori, competenze, riducono i costi di trasporto, attivano efficacemente lo sviluppo sul territorio. E' importante inoltre puntare sull'innalzamento della qualità della vita delle persone così come stabilito dagli obiettivi di servizio della Ue elevando il livello di istruzione, costruendo nuovi asili nido, intervenendo sulle risorse idriche, elaborando nuove strategie per di welfare». Sui fondi comunitari Bassolino ha promesso il proprio impegno «per rendere più efficace la spesa delle risorse. Inoltre — ha continuato Bassolino — bisogna supportare la crescita delle imprese, intervenire con decisione, come abbiamo iniziato a fare, sul caro prezzi e sostenere le famiglie dal reddito medio basso».

**Patrizio Mannu**

LA POLITICA – Comuni e risorse

# E il sindaco-deputato si ribellò

## «Basta, rompo il Patto di stabilità»

*Rubinato (Pd) sceglie la disobbedienza contabile: utilizzerà 1,6 milioni «vietati» per saldare le ditte creditrici del Comune*

**RONCADE** (Treviso) – Il titolo è uguale per tutti: come ridare ossigeno ai boccheggianti bilanci dei Comuni? Dopodiché, ciascuno è libero di svolgere il tema a suo modo. C'è chi, come i cosiddetti «sindaci Irpef», si batte per trattenerne sul territorio il 20 per cento dell'imposta. Oppure c'è chi, come il leghista Gian Paolo Gobbo, punta a convocare nel suo municipio a Treviso i colleghi dell'intera provincia, per un confronto col ministero dell'Economia. Ma ora c'è anche chi, come Simonetta Rubinato, prima cittadina di Roncade e deputata del Pd, sceglie la «disobbedienza contabile» sotto forma di esplicita (e orgogliosa) trasgressione del rispetto del Patto di stabilità: «Sono consapevole delle conseguenze a cui vado incontro con questa decisione, ma non posso mettere in difficoltà le imprese che avanzano soldi dal mio Comune, per colpa di una manovra che comporta un peso insostenibile per gli enti locali». In attesa del federalismo che verrà, il dibattito

sull'argomento in Veneto era stato monopolizzato dal movimento guidato da Antonio Guadagnini, coi suoi 450 amministratori diventati una lobby bipartisan per il 20% dell'Irpef. Almeno fino alla mossa a sorpresa di Gobbo, segretario nazionale della Liga e primo cittadino di Treviso, che aveva espresso il proposito di organizzare per novembre un faccia a faccia col governo, allo scopo di trovare una soluzione (in qualche maniera ammessa dal sottosegretario veronese Alberto Giorgetti, ancorché finora esclusa dal ministro Giulio Tremonti) all'annoso problema del rispetto dei vincoli di bilancio. Una questione a cui Rubinato ha deciso di rispondere con la delibera di giunta numero 132 dell'anno (quanto mai horribilis, finanziariamente parlando) 2008. In sostanza un provvedimento, approvato pure dal consiglio comunale con l'astensione dell'opposizione di centrodestra, con cui il Comune di Roncade annuncia al mondo che spenderà poco meno di un

1,6 milioni di euro, parte dei circa 2,2 milioni disponibili in cassa ma finora «congelati» dal Patto di stabilità. I soldi serviranno a liquidare i compensi delle imprese creditrici del municipio, per esempio quelle che hanno realizzato l'ampliamento di una scuola materna o che hanno costruito una pista ciclopedonale. «Ci sono arrivati solleciti di pagamento e richieste di applicazione di interessi di mora per ritardato pagamento su fatture emesse – spiega il sindaco-deputato – per cui occorre provvedere al più presto, per scongiurare danni erariali». Ma al di là delle responsabilità contabili in capo all'Ente, secondo il sindaco di Roncade va evitato pure un altro pericolo: «In un momento di grave crisi economica, un eventuale blocco dei pagamenti metterebbe in serie difficoltà finanziarie le imprese che hanno lavorato e lavorano per la realizzazione di opere necessarie ed indispensabili per la nostra comunità». Un'iniziativa apprezzata dai costruttori della Marca, tan-

to che ieri Claudio Cunial, presidente provinciale dell'Ance, ha scritto alla Rubinato per ringraziarla. Ma se gli impresari plaudono, l'anno prossimo lo Stato punirà il Comune di Roncade, per avere sfiorato il Patto, con il taglio del 30 % delle indennità degli amministratori, la decurtazione del 5 % dei trasferimenti statali, il divieto a impegnare circa 300 mila euro per spese correnti, il blocco delle assunzioni e il veto a contrarre mutui per gli investimenti. «Mentre il governo salva Catania e Roma – osserva Simometta Rubinato – io dovrò fare le corse per accendere un mutuo prima di fine anno, altrimenti non potrò bandire l'appalto per ampliare il cimitero». E nello svolgimento del suo tema, l'onorevole-sindaco Rubinato aggiunge un altro paragrafo: la presentazione alla Camera di una risoluzione che impegna il governo a disapplicare le sanzioni per le amministrazioni così virtuose e così mazziate.

**Angela Pederiva**

### LA SCHEDA

#### Il vincolo

Il Patto di stabilità interno è l'insieme delle disposizioni con cui gli Enti locali sono chiamati a contribuire all'obiettivo di indebitamento netto perseguito dal governo nei confronti dell'Europa. In pratica, il Patto impone dei vincoli alla spesa dei Comuni

**Virtuosi e scialacquatori**

Il rispetto del vincolo fa sì che le amministrazioni, anche quelle virtuose, non possano spendere una quota dei soldi che hanno in cassa. Inoltre i trasferimenti statali sono calcolati sulla base della spesa storica, a vantaggio dei Comuni più scialacquoni

**Le sanzioni**

Gli Enti locali che violano il Patto di stabilità vanno incontro a varie penalità. Fra le altre, la decurtazione del 5 per cento dei trasferimenti statali, il blocco delle assunzioni e il veto a contrarre nuovi mutui per gli investimenti

**CORRIERE DEL VENETO – pag.2**

**LA RIFORMA** - La Regione crea 68 macrozone per mettere in sinergia le polizie municipali del Veneto

## **Vigili 24 ore su 24 con i «distretti di polizia»**

*Intanto decolla il Patto per la sicurezza: 700 mila euro per le sette città capoluogo*

**VENEZIA** — A suo modo, sarebbe una piccola rivoluzione: vigili urbani operativi 24 ore su 24 sul fronte degli incidenti stradali (in modo da sgravare le forze dall'ordine), una rete di sicurezza locale basata sulla sinergia tra le polizie municipali, coordinamento stretto con Polizia e Carabinieri, piani di intervento operativo elaborati a livello intercomunale e inviati alla Regione per ottenere finanziamenti specifici. Questo dovrebbe essere il Veneto al tempo dei «distretti di polizia locale», di cui si è ampiamente discusso ieri a Mestre nell'ambito degli Stati Generali delle polizie municipali: una platea composta da centinaia di comandanti e agenti dei vigili urbani del Veneto, riuniti dall'assessore regionale alla Sicurezza, Massimo Giorgetti (An). Le basi per la rivoluzione sono già state gettate da una delibera della giunta regionale, ap-

provata in estate, con la quale il territorio regionale è stato suddiviso in 68 distretti locali. Ciascuno di questi raggruppa diversi comuni confinanti tra loro, che potranno coordinare l'attività delle rispettive polizie municipali e, soprattutto, ottimizzare l'attività delle forze a disposizione. Detto in altre parole: ciò che il piccolo Comune, con 4 vigili in organico, non potrebbe mai programmare, diventa possibile se dieci piccoli Comuni si mettono insieme a costituiscono una forza operativa di diverse decine di agenti. La Regione, garantisce Giorgetti, ci metterà le adeguate risorse per incentivare le forme di collaborazione: «Una volta definito il quadro delle necessità e approntati i progetti comuni - spiega l'assessore alla Sicurezza -, i fondi della Regione non mancheranno. Oltretutto, io credo che di fronte a un Piano di sicu-

rezza preciso, bene articolato e vidimato dalla Regione, si possa anche ottenere una deroga ai vincoli sul personale imposti dal Patto di stabilità nazionale. Oggi un Comune ha gli stessi limiti, che debba assumere un manovale o un agente municipale: noi contiamo di aprire un varco sul versante della sicurezza». Aggiunge il senatore Maurizio Saia (Pdl): «Organizzare i distretti di polizia locale significa prima di tutto realizzare un risparmio di risorse e di personale, recuperando uomini da destinare al servizio attivo sulle strade». Per cominciare, intanto, ieri la Regione ha sottoscritto sette distinti accordi con le città capoluogo del Veneto, mettendo sul piatto oltre 700 mila euro. I fondi andranno a sovvenzionare l'acquisto di materiali e tecnologie da destinare alla sicurezza. La prossima settimana, inoltre, la giunta regionale destinerà

9 milioni di euro per finanziare (al 70 per cento, come da regolamento) tutti e 68 i progetti di sicurezza presentati nel 2008 dai vari Comuni veneti. Un altro settore di intervento sarà quello della formazione continua degli agenti municipali. La tanto annunciata scuola di polizia locale è pronta ad aprire le sue «aule». La sede c'è (a Venezia), il direttore anche (Cino Augusto Cecchini), un po' di soldi in cassa ci sono (1 milione di euro stanziati dalla Regione). Si comincia con l'anno nuovo: «Sarà una struttura "leggera" - specifica Giorgetti -, una cabina di regia che coordinerà la formazione del personale e funzionerà da agenzia di supporto agli Enti locali per progettare sicurezza».

**A.Z.**

# Il Comune ingaggia un legale americano

*Crac Lehman, l'avvocato dovrà condurre la class action e recuperare i 6 milioni a rischio*

**PADOVA** — Alla ricerca di un legale americano per la class action contro Lehman Brothers. Palazzo Moroni sembra credere veramente alla «causa collettiva» contro la banca d'investimenti statunitense e non considera così definitivamente persi i 6 milioni di euro investiti da Aps finanziaria in titoli obbligazionari Lehman attualmente andati in fumo causa default dell'istituto di credito. Il sindaco Flavio Zanonato avrebbe infatti dato mandato all'assessore al Bilancio Gaetano Sirone di farsi carico di tutta l'operazione. Un'operazione che vedrebbe il comune di Padova capofila di una serie d'istituzioni, privati cittadini e associazioni di consumatori, danneggiati dal fallimento della banca che nel '29 fu tra le pochissime a sopravvivere al crac di Wall street. L'assessore dunque nelle prossime settimane potrebbe individuare uno dei tanti studi legali americani che, proprio sulle cause collettive intentate dai cittadini contro le grandi aziende, hanno costruito la loro fortuna. Anche se a palazzo Moroni sulla questione preferiscono mantenere le bocche cucitissime, la class action potrebbe aver ripercussioni di non poco conto sullo scenario politico-economico cittadino. Da sempre infatti le associazioni di consumatori sostengono che in casi come questi le responsabilità non debbano ricadere solo su chi emette i titoli finanziari, ma anche gli intermediari. Il che, nel caso padovano, po-

trebbe voler dire Cassa di risparmio di Padova e Rovigo che del Comune è anche tesoriere. Sirone intanto tuona contro chi (opposizione e non solo), in questi giorni continua ad insistere che il comune avrebbe giocato in borsa: «Questi signori sembrano digiuni dell'abc della finanza». «Fare trading significa acquistare e vendere azioni, quindi giocare in borsa con tutti i rischi che ne conseguono», aggiunge. Quello che è successo al comune con le Lehman e tutto un altro paio di maniche». «Aps finanziaria continua, fino a prova contraria, ha acquistato delle obbligazioni. Dei prodotti finanziari che pongono l'acquirente nella posizione di creditore nei confronti della banca. Titoli che alla loro

scadenza garantiscono il capitale investito più degli interessi periodici. Se proprio vogliamo dirla tutta, al momento della loro emissione le Lehman erano considerate più sicure dei titoli di stato italiani». Tra le curiosità emerse da tutta la vicenda, c'è anche il fatto che Aps Finanziaria abbia come sede legale, non palazzo Moroni o un qualsiasi indirizzo «istituzionale», ma lo studio specializzato in servizi alle imprese Deloitte (via Longhin 103) che si occupa di consulenza amministrativa, fiscale, tributaria, commerciale, finanziaria, del lavoro e industriale. Lo stesso studio che nel 2003 si occupò della fusione tra Aps e Acegas.

**Alberto Rodighiero**

## L'INTERVENTO

# Tornelli vuol dire giustizia

**H**o parlato dei tornelli in tribunale, intendendo non tanto, e non solo, le strutture fisiche, quanto il controllo degli orari di lavoro, della presenza e, quindi, della produttività di tutto il personale della giustizia, e subito, come al solito, s'è levato il solito coro: è una boutade, non conosco la materia, non ho competenza. Cercherò di esser più preciso: la fine dell'anarchia giudiziaria, dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro negli uffici, è solo un primo passo, piccolo e necessario, perché i costi della giustizia che non funziona sono insopportabili, sia in termini di spesa pubblica che di civiltà collettiva. Mi limito ad alcuni punti, consapevole che il tema è complesso e non esauribile in poche righe. Abbiamo avviato l'operazione trasparenza sull'assenteismo nella Pubblica Amministrazione, documentando l'impatto delle assenze per malattia dei dipendenti, dopo l'introduzione delle trattenute previste dal decreto 112, e mettendo i dati in sequenza storica. Il risultato è stato un crollo dei finti malati (-44,6% nel mese di settembre rispetto allo stesso mese di un anno fa). Non è la soluzione di tutti i mali, ma è un passo in avanti. Come sono andate le cose nel comparto della giustizia? Non lo so, non lo sa nessuno, perché quei dati non sono mai arrivati. Hanno risposto alcune amministrazioni centrali, ma la trasparenza è stata rifiutata dall'insieme degli uffici periferici. Non abbiamo dati relativi alle presenze dei magistrati, ma neanche dei cancellieri e dell'altro personale amministrativo, che sono tutti dipendenti pubblici. Che sia chi amministra la giustizia a sottrarsi alla trasparenza non è un bell'esempio. I tempi della giustizia italiana (penale, civile, amministrativa) sono scandalosamente lunghi, al punto da esporci a fondati e preoccupanti rilievi internazionali. Una giustizia che viaggia con i tempi italiani non merita di chiamarsi giustizia. Di questo, naturalmente, non portano la responsabilità solo i magistrati, essendoci colpe enormi del legislatore. Ma sono responsabili anche i magistrati. Per esempio: la legge è chiarissima, stabilendo che le motivazioni delle sentenze si depositano contemporaneamente o pochi giorni dopo la lettura del dispositivo, e solo in casi eccezionali entro tre mesi. La regola, di fatto, è che le motivazioni arrivano dopo molti mesi, e talora dopo anni. Nessuno paga, perché i tempi che riguardano i cittadini sono perentori (quindi obbligatori), mentre quelli cui devono

attenersi i magistrati ordinatori (vale a dire che sono solo indicativi). Non credo sia tollerabile. Dei procedimenti penali che s'iniziano arrivano a sentenza sì e no il 30%, fra questi risultando numerosi gli assolti. Significa che più del 70% dei procedimenti si perde per strada, risucchiato dai tempi delle prescrizioni. Una pacchia, per i criminali. Nel solo tribunale penale di Roma quasi l'80% dei rinvii è dovuto ad errori procedurali commessi dagli uffici, il che meriterebbe un serio controllo di produttività, con premi a chi lavora bene e sanzioni per chi lo fa come capita. Ogni volta che si solleva il tema la risposta dei magistrati è: servono più soldi. Ma noi abbiamo più magistrati e spendiamo più della media europea. Spendiamo troppo, non troppo poco, ma spendiamo male, come dimostra il capitolo informatizzazione: ci sono 7000 server al servizio della giustizia (ne basterebbe il 10%) e 169 sale dedicate (ne basterebbero 29). Tutto questo non solo è costato per gli acquisti, ma costa ogni anno, in servizi di assistenza e manutenzione, un occhio della testa. E non funziona, perché la telematica richiede integrazione dei sistemi, non moltiplicazione dei centri autogestiti ed autoreferenziali. E integrazione vuol dire scientifi-

cità dell'organizzazione con relative responsabilità manageriali e di gestione che, nei nostri palazzi di giustizia, semplicemente non esistono. Ognuno per sé, magari in buona fede, ma in totale disorganizzazione. Dicono i magistrati: ci portiamo il lavoro a casa. Ma mica voglio una giustizia amministrata nel tinello! Ed a che serve informatizzare tutto, se poi il lavoro si fa da un'altra parte? Mancano gli uffici? Si organizza il lavoro giudiziario in modo che gli uffici ci siano e siano aperti al pubblico, che problema c'è? Non vedo proprio perché qualcuno debba sentirsi sminuito se si controllano le entrate e le uscite dal lavoro al fine di evitare i tanti deserti pomeridiani nei nostri tribunali. Ci guadagneranno quelli che lavorano tanto, come si dimostra in alcune procure che, a legislazione vigente, sono riuscite a migliorare l'organizzazione interna, ci guadagneranno i cittadini, ci guadagnerà l'economia del Paese. Non ce l'ho con i magistrati, ma non possono esistere delle aree protette dalla trasparenza e dalla produttività. Meno che mai dove ci si occupa dei diritti dei cittadini.

**Renato Brunetta**

**IL PALAZZO**

# Deputati, settimana sempre più corta

*Il progetto era: cinque sedute piene per tre settimane più una «libera» al mese*

**ROMA** - Non sembri una vecchia polemica antiparlamentare, però il primo dei tornelli, il Tornello Numero 1, il ministro Brunetta dovrebbe impiantarli alla Camera. Là c'è un presidente volitivo come Gianfranco Fini che si sgola invano. L'ultima uscita è del 3 ottobre: «Il mio auspicio - dice a margine di un convegno tenutosi a Verona - è che i tempi e i ritmi di lavoro in Parlamento siano un po' più in sintonia con quelli della società reale. Se i deputati pensano di lavorare due giorni a settimana e poi se ne vanno, non c'è nessuna riforma del regolamento che tenga». Parole al vento. Parlano chiaro i resoconti ufficiali. Nel settembre di quest'anno, la Camera dei deputati ha «lavorato», nel senso di aver condotto un dibattito con votazioni in Aula, appena nove giorni. Erano stati 13 nel settembre scorso, quando a presiedere c'era il comunista Fausto Bertinotti. Ugual ritmo ad ottobre: anche per via delle convocazioni straordinarie per eleggere il giudice costituzionale sono state 15 le sedute finora svoltesi a Montecitorio, compresa quella di ieri mattina; sono state 21 le sedute di ottobre 2007. Ieri, nonostante fosse lunedì, la Camera era stata convocata per dedicarsi a un grande tema come la riforma della legge elettorale europea. Deputati intervenuti, tra mattina e pomerig-

gio: ventisei. Corridoi vuoti. Buvette deserta. C'erano all'inizio il relatore Giuseppe Calderisi e il ministro Roberto Calderoli. Arturo Parisi ha aperto la discussione per conto del Pd, con il professor Salvatore Vassallo e Pino Pisicchio. Ascoltava Massimo D'Alema. Per la maggioranza, sono intervenuti Giorgio Stracquadanio, Iole Santelli e Fabio Rampelli. Ma faceva una certa impressione lo scarto tra un tema così alto e un'Aula tanto vuota. Se n'è lamentato Lino Duilio, Pd: «Signor Presidente, onorevoli colleghi, se posso, vorrei rivolgermi anche ai cittadini che ascoltano... magari vi è qualcuno in ascolto in giro per l'Italia... i quali, non potendo vedere, possono beneficiare di una descrizione plastica della situazione in cui ci troviamo: un'Aula deserta in cui vi sono cinque o sei deputati e non vi è il ministro competente». La forzista Santelli esce e si guarda intorno. Sperava anche lei in qualche presenza in più: «Ma siccome sappiamo tutti che ora c'è una settimana di stand-by su questa legge, i colleghi l'hanno presa sottogamba...». Eppure Gianfranco Fini ne aveva fatto un cavallo di battaglia. «Dobbiamo lavorare di più», il suo slogan. Una minaccia verso i deputati lavativi che ripete fin troppo spesso. «Domenica - tuonò davanti ai giornalisti ai pri-

mi di luglio, quando si discuteva del Lodo Alfano - non ho difficoltà a lavorare... Voi sapete bene che di solito il sabato e la domenica faccio cose molto più divertenti, ma chi l'ha detto che la domenica si debba per forza andare in vacanza?». Il presidente della Camera era reduce da un aspro braccio di ferro per imporre il cosiddetto Schema Fini che prevede cinque sedute piene a settimana (dal lunedì pomeriggio al venerdì mattina; 85 le ore di lavoro previsto) e poi una settimana «bianca» per «curare il territorio» ogni tre d'Aula a Roma. E così annunciò, al termine di una gloriosa riunione dei capigruppo: «Da settembre, si lavora cinque giorni su sette». Era il 4 giugno. I capigruppo apprezzarono lo Schema. Lo votarono persino. E poi, all'italica maniera, non successe nulla. «Di settimana lunga se ne parla dopo Natale», è ora la spiegazione ufficiale che viene dallo staff della presidenza. «L'esperimento resta in piedi, c'è un interesse generale. Ma è in corso la sessione di bilancio e non si può fare». La «sessione di bilancio»: significa che i deputati hanno da esaminare la Finanziaria, con i testi allegati. Ed è un lavoro che tradizionalmente occupa il Parlamento per i mesi dell'autunno. Ci sarebbe pure uno specifico codicillo del regolamento, l'articolo

23, comma dieci, che regola i lavori. Ma forse, il 4 giugno, quando trionfalmente annunciarono l'introduzione della settimana lunga, se l'erano dimenticata, la Finanziaria? Non sarà un caso, insomma, se lui stesso, il presidente Fini, deve farsi sentire così spesso con le sue rampogne. E poi è curioso che ci abbiano provato nella Dodicesima legislatura per subito abbandonare la novità. Pure sotto la gestione Bertinotti si discusse di lavorare di venerdì, ma fu bloccata con un argomento a cui proprio lui, il Subcomandante Fausto, non poté sottrarsi: «E i comizi?». Già, i comizi... «Altro che lavorare di venerdì. Qui la Camera si squaglia già il giovedì all'ora di pranzo». Roberto Giachetti, Pd, è un noto rompiscatole che s'è formato alla scuola di Pannella. «Sarà forse un caso, ma da quando la maggioranza è andata sotto un paio di volte, ed è sempre è accaduto di giovedì pomeriggio, regolarmente si arriva a un certo punto e poi si rinvia alla settimana prossima». E' stato proprio Giachetti, il mercoledì che s'è votato il decreto Alitalia ad aver sollevato il caso delle presenze e delle assenze. «Alle 15, il governo ha incassato un voto di fiducia. Alle 19, la maggioranza non avrebbe potuto nemmeno garantire il numero legale».

**Francesco Grignetti**

## PENSIONI E VITA MEDIA

# Lavorare più a lungo per garantire il futuro

**I**l richiamo è dei più netti, e di fonte molto autorevole. Domenica i giornali hanno riferito di un intervento del vice direttore generale della Banca d'Italia che per qualche anno la Banca ha prestato alla più autorevole istituzione internazionale che si occupa dei problemi dei Paesi industrializzati, l'Ocse dove ha svolto le funzioni di capo dell'agguerrito e nutrito gruppo degli economisti con il quale sostiene che gli italiani devono lavorare di più, in più e più a lungo. Non si può non condividere questo invito pressante che proprio negli stessi termini è stato rivolto più volte dalle colonne di questo giornale. Questa è infatti la via più veloce per aumentare la ricchezza prodotta dal Paese e aumentare di fatto le retribuzioni individuali, dal momento che l'aumento della produttività per altra via, pure assolutamente da seguire, è assai più lento e incerto. Lavorare più a lungo. Non è pensabile che oltre il 30 per cento delle pensioni quasi 5 milioni e 200 mila sia erogato a persone che hanno meno di 65 anni e che in particolare i 4 milioni e 600 mila pensionati di età compresa fra i 40 e i 64 anni fruiscano di una pensione media che è più elevata di quella di tutte le altre classi di età. Non è

pensabile per almeno tre motivi: a) la durata media della vita si è allungata straordinariamente il che consente di godere del trattamento pensionistico sempre più a lungo, con una donna di 65 anni, ad esempio, che attualmente si può aspettare di vivere ancora per oltre 21 anni; b) i contributi accumulati nella vita lavorativa non servono, come è ben noto, a pagare la propria pensione che invece è pagata dai contributi di coloro che attualmente sono in piena attività lavorativa; per di più, considerato che la durata media della vita di una 65enne negli ultimi 10 anni è cresciuta di 2,2 mesi all'anno, i giovani e gli adulti lavoratori si sobbarcano ogni anno il pagamento di un surplus di pensione che deriva dal surplus di vita che per ognuno di noi fortunatamente si aggiunge ogni anno; c) in prospettiva diverrebbe insostenibile il rapporto fra lavoratori e pensionati con una età al pensionamento così bassa com'è in Italia. Aumentare l'età al pensionamento fa contemporaneamente aumentare il numero di coloro che lavorano e diminuire il numero dei pensionati e la durata della pensione. Consente inoltre di avvalersi di professionalità consolidate delle quali un'azienda, pubblica o privata che sia, non

può fare a meno. Naturalmente da questo ragionamento sono esclusi i lavori realmente e pesantemente usuranti. Non dovrebbero essere esclusi invece i lavoratori che svolgono mansioni poco qualificate e qualificanti. Essi potrebbero cambiare lavoro, creando imprese cooperative, che, ad esempio, dedicano la propria attività nel settore dei servizi prestati alla persona dei quali, anche per l'invecchiamento della popolazione, vi è un grande e crescente bisogno; in questi casi si potrebbe pensare a incentivi, da parte delle autorità centrali e locali. Questi incentivi allo start up, cioè a facilitare l'avvio di imprese individuali e-o cooperative, varrebbero non soltanto per i lavoratori insoddisfatti e per i "giovani anziani", ma anche per favorire - temporaneamente o in alcune fasi della vita - il lavoro di giovani e di donne, che sono gli elementi più fragili di un mercato del lavoro che non aiuta un inserimento qualificato e duraturo per tutti. E quindi l'incoraggiamento e il sostegno a iniziative imprenditoriali, individuali o cooperative, potrebbero fare aumentare il numero di chi lavora. Perseguendo così un altro degli obiettivi enunciati che è quello di lavorare in più persone. Obiettivo che

dovrebbe essere perseguito anche con una attivissima e vincente lotta contro il lavoro nero, con il che evidentemente non si aumenterebbe il numero reale dei lavoratori; ma con la loro emersione si aumenterebbe da un lato la loro protezione e dall'altro la raccolta di tasse e contributi; ma dall'altro ancora si diminuirebbe in prospettiva il numero di persone, italiane o straniere che siano, cui dover pagare la pensione sociale. E infine, lavorare di più. Significa per tutti non solo lavorare intensamente, con capacità e piena buona volontà, nell'orario di lavoro, ma anche lavorare oltre il normale orario di lavoro. Anche per questa via aumenta la produttività, si regge meglio la concorrenza internazionale e si incrementa la quantità di denaro che il singolo lavoratore si ritrova a fine mese. Negli anni del miracolo economico con un lavoro intenso e impegnato c'era da parte di ognuno il contributo orgoglioso al destino di tutti; e i risultati hanno premiato un tale sforzo. Ora, con la crisi pesante che ci si ritrova, non si può fare a meno di ritrovare quello spirito.

**Antonio Golini**



**I GIUDICI E BRUNETTA**

# Care, lente e improduttive Le toghe peggiori d'Europa

*Il ministro vuoi mettere i tornelli, l'Anm si rifiuta - I privilegi di un sistema che costa il doppio della Francia e impiega cinque anni per un verdetto*

**ROMA** - Adesso tocca alle toghe. Con i tornelli piazzati all'ingresso dei palazzi di giustizia; con i controlli della loro produttività affidati ai capi degli uffici; con i tribunali operativi tutto il giorno. La campagna anti-fannulloni del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, si allarga alla Giustizia. Alleato eccellente, il Guardasigilli Angelino Alfano, che ieri ha annunciato l'intenzione di intervenire sull'orario di lavoro dei magistrati: «Sarebbe bello vedere gli uffici giudiziari aperti anche il pomeriggio». Insorge l'Associazione nazionale magistrati (Anm), il sindacato delle toghe: «Propaganda, non sanno di cosa parlano. I casi di scarsa produttività sono rari». Sarà, ma dall'entità delle ferie (48 giorni) all'orario di lavoro, passando per gli scatti automatici di carriera e di stipendio, la vita professionale dei magistrati è costellata da vantaggi che ben poco c'entrano con la vita del dipendente pubblico. E l'Italia, fa sapere la Commissione europea, resta il Paese che in Europa spende di più per l'ufficio del pubblico ministero. **L'ESTATE TUTTI IN VACANZA** - «La stranezza è questa: i

magistrati, pur essendo formalmente dei dipendenti pubblici, sono sempre stati trattati più da liberi professionisti, se non da manager, che da lavoratori statali». Ad ammetterlo è una toga, seppure da qualche tempo prestata alla politica: Luigi Bobbio, un passato da senatore nelle fila di Alleanza nazionale, ora capo di gabinetto del ministro Giorgia Meloni. Lui, quindici anni in magistratura, la vita con la toga la conosce bene: «Quando parlo di manager, mi riferisco soprattutto all'assoluta mancanza di controlli sull'orario di lavoro. Se i miei ex colleghi non vogliono sentir parlare di tornelli, quantomeno dovrebbero accettare di responsabilizzare i capi degli uffici perché esercitino un'effettiva attività di verifica sull'andamento delle attività». In conclusione: «Se un magistrato si vuole imboscare, ci riesce benissimo». Brunetta, nel lanciare la proposta dei tornelli, ha denunciato quei magistrati che «lavorano solo 2-3 giorni a settimana e poi stanno a casa». Quel che è certo è che la settimana delle toghe, nonostante l'altissimo numero dei procedimenti pendenti (5.305.429 nella giu-

stizia penale, 4.560.397 in quella civile) è sempre corta. «Tra i magistrati e gli avvocati c'è l'abitudine di non fissare udienze il sabato», ricorda Bobbio. Non solo. Nel settore civile, la settimana tipo prevede due udienze istruttorie il martedì e giovedì (per quattro ore complessive), con il mercoledì dedicato all'udienza collegiale. In ogni caso passata l'ora di pranzo, dal lunedì al venerdì, i tribunali si svuotano. E lo stesso accade, salvo casi particolari, sul fronte penale, non fosse altro perché alle 14 i cancellieri tornano a casa. Poi c'è il nodo della pausa estiva. Dal 20 luglio al 15 settembre, infatti, inizia la "sezione feriale", in base alla quale resta aperta una sezione presso il tribunale civile, una presso quello penale e una per il riesame. Una sospensione che nel resto dell'Europa se la sognano. In Spagna il blocco si limita a un mese (agosto), in Gran Bretagna il lavoro è continuo e si fermano - in quattro diversi periodi dell'anno - solo le High Courts, niente stop anche in Germania. Un calendario la cui diretta conseguenza è quella di incrementare a dismisura i giorni di vacanza riservati ai magi-

strati: 48 all'anno, escluse le tradizionali festività e le domeniche. E lo Stato paga: negli ultimi cinque anni dalle casse pubbliche sono usciti oltre 41 milioni di euro per risarcire, in base alla "legge Pinto", le vittime dei processi lenti. Oggi in media per la definizione di un procedimento penale bisogna aspettare cinque anni. **CARRIERA E STIPENDI AL SICURO** - Bastava aspettare e l'avanzamento - aumento di stipendio in primis - era servito. Funzionava così, prima della riforma Mastella del 2007, la carriera dei magistrati. In poco meno di trent'anni di attività il giovane uditor giudiziario si trasformava, almeno formalmente, in magistrato di Cassazione. Gli scatti, del resto, erano automatici ogni due, cinque, quattordici e ventuno anni. Ora, stando alle ultime modifiche, gli aumenti di stipendio saranno legati al superamento delle valutazioni di professionalità previste ogni quattro anni e affidate al Consiglio superiore della magistratura. Si tratta, però, di una modifica la cui efficacia è ancora tutta da testare, vista la recente entrata in vigore. Di certo sono rimasti di tutto rispetto gli sti-

pendi, che oscillano da un minimo di 2.500 euro mensili lordi dell'uditore giudiziario ai circa 8.000 euro dell'ermellino in Cassazione. L'Anm, per bocca di Giuseppe Cascini, segretario generale, continua a denunciare la «grave carenza di mezzi e di risorse» in cui versano le toghe, costrette a

fare i conti con i tagli. Eppure il rapporto dell'European commission for the efficiency of justice (Cepej) sui sistemi giudiziari europei certifica che per il 2006 il costo sostenuto dallo Stato italiano per il pubblico ministero è stato il più alto d'Europa: 1.167.510.000 euro contro i 926.827.355

euro della Federazione russa. Un primato confermato dall'edizione 2008, pubblicata lo scorso 8 ottobre, che segnala addirittura un incremento di spesa a carico delle casse statali. L'Italia, infatti, per l'ufficio del pm ha speso la bellezza di 1.336.199.023 euro. Seconda, con "appena" 670 milio-

ni di euro, è la Francia. Da sottolineare che in Europa, in termini assoluti, solo la Germania spende più di noi per la giustizia nel suo complesso: 8.731.000.000 di euro contro 4.088.109.198 euro.

**Tommaso Montesano**

**PARLAMENTO LUMACA**

# Tre anni per approvare una legge urgente

*Governo sotto attacco per i troppi decreti - Ma uno studio dimostra che in media servono 388 giorni per ogni norma*

**ROMA** - Mille e ventisei giorni per approvare la legge numero 124/97 recante disposizioni "urgenti" in materia di personale scolastico. Cos'è, uno scherzo? Nient'affatto. È successo sul serio. Nel corso della XIII legislatura, quella compresa tra il 1996 e il 2001. Quella con la maggioranza politica di centrosinistra e quattro governi diversi in cinque anni. Non è che le cose siano andate migliorando nell'ultimo decennio. Altroché: in media, per approvare un disegno di legge del governo ci vogliono 388 giorni. Più di un anno. È quanto emerge da uno studio fatto dal dipartimento di Palazzo Chigi che si occupa dei Rapporti con il Parlamento, il ministero guidato dall'azzurro Elio Vito. Ebbene, dalle cifre presentate ieri nel corso di un convegno sulla riforma dei regolamenti parlamentari, si capisce perché l'esecutivo faccia un uso costante dei decreti. Molto semplice: hanno la data di scadenza. Vanno convertiti in legge entro due mesi, pena la decadenza. E allora i parlamentari non hanno scuse, devono darsi una mossa. E spicciarsi a votare.

**ONOREVOLE BRADIPO** - Veloce come un bradipo. Agile come un pachiderma. Il Palazzo per fare il suo mestiere, sfornare leggi, ci mette una quaresima. Dieci quaresime. Ancora dai numeri del ministero di Vito: nella XIII legislatura (mag-

gioranza Ulivo), il tempo medio per approvare un ddl governativo (escluse le ratifiche dei trattati internazionali e le leggi finanziarie) è stato di 374 giorni. Più di un anno. Nella XIV legislatura, quella del governo di Silvio Berlusconi, ancora peggio. In media, dalla data di presentazione al giorno dell'approvazione, le leggi proposte dall'esecutivo ci hanno messo 388 giorni per entrare in vigore. Discorso che vale a maggior ragione per i disegni di legge delega. Ovvero quelli con cui il Parlamento autorizza l'esecutivo a legiferare su una specifica materia. Campa cavallo: 413 giorni per approvare una delega al governo nell'era prodiana e 420 ai tempi del precedente esecutivo del Cavaliere. E si parla sempre della media calcolata. Già. Perché poi ci sono i casi limite. Uno su tutti: i 1.026 giorni impiegati per concludere la pratica della legge 124 del 1997. L'argomento? Disposizioni "urgenti" relative al personale scolastico. Tutt'altra storia è quella dei disegni di legge del governo che, approvati dal consiglio dei ministri, si impantanano in Parlamento e finiscono in qualche cassetto. Dimenticati. È successo 4 volte su dieci ai provvedimenti assunti dal governo Berlusconi nel quinquennio 2001-2006. Mentre è capitato addirittura nell'83 per cento dei casi all'ultimo esecutivo di Romano Prodi. Ma, sul

destino delle leggi del Professore, ha pesato l'effetto mannaia della chiusura anticipata della legislatura. **VITO: RIFORMARE IL SISTEMA** - Di chi è la colpa? Deputati e senatori non ci stanno a passare per fannulloni. Lavorare, lavorano. Cinque giorni a settimana, tra aula e commissione, come stabilito dall'ultima riforma del calendario voluta dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Che corrisponde, più o meno, ai tempi decisi dal collega Renato Schifani per i lavori di Palazzo Madama. Il problema, dicono, è il sistema. Il bicameralismo perfetto. Due camere che hanno gli stessi poteri, le stesse prerogative, le stesse lungaggini. Ogni legge va esaminata in commissione e poi in aula. Una volta approvata passa all'altro ramo. Ed è la stessa trafila. Viene modificata? Buonanotte. Si ricomincia daccapo: il provvedimento deve essere votato di nuovo. Questa è la situazione. E questo è il motivo per cui il governo utilizza tanto i decreti legge. È l'unica via per ottenere un risultato nel giro di due mesi. «I decreti», ammette il presidente dei senatori del PdL Maurizio Gasparri, «sono diventati un antidoto all'incertezza dei tempi di approvazione delle leggi». Un'alternativa è che maggioranza e opposizione si mettano d'accordo per modificare la Costituzione, facendo in modo che le

Camere smettano di lavorare in fotocopia. Dato il clima, però, sembra la via meno probabile. E dopo la piazza del 25 ottobre, «i rapporti», nota il capogruppo PdL alla Camera Fabrizio Cicchitto, «non sono certo migliorati». Più facile allora è arrivare alla modifica dei regolamenti parlamentari. E proprio di questo s'è discusso ieri, in Senato, nel corso di un convegno organizzato dal PdL. L'idea è di garantire tempi certi anche per i disegni di legge ordinari del governo (e non solo per i decreti), tutelando i diritti dell'opposizione. «Come contrappeso», chiarisce il numero due del PdL a Montecitorio, Italo Bocchino. Ma bisogna fare presto. «Le modifiche del regolamento sono urgenti», sostiene Gaetano Quagliariello, vice capogruppo del PdL a Palazzo Madama, «è necessario procedere, forzare la mano anche senza aspettare la revisione della seconda parte della Costituzione». Spiega il ministro Vito: «Il governo non è interessato ad approvare solo decreti, ma a realizzare il proprio programma». La riforma dei regolamenti? «È necessaria», dice, «ma per ridare centralità al Parlamento».

**Salvatore Dama**

**AMMINISTRAZIONE IN ROSSO**

# Il sindaco gioca in Borsa

## Padova brucia sei milioni

*Il Comune compra derivati Lehman e perde tutto - A rischio altri investimenti*

Oltre al danno la beffa. Il Comune di Padova ha perso 6 milioni di euro, mica noccioline, disinvoltamente investiti nel 2006 in obbligazioni della Lehman Brothers, andata come noto, il 15 settembre scorso, gambe all'aria. E ora il sindaco Flavio Zanonato, e qui sta la presa per i fondelli dei contribuenti, propone una class action contro la banca americana miseramente fallita. Chiede indietro i soldi, ed è come pretendere di farsi regalare una Ferrari da un clochard o, come dicono in Veneto, da un "conte dalle braghe onte". **Terzo mandato** - Al suo terzo mandato da sindaco Zanonato è un immarcescibile della serie "a volte ritornano". Cresciuto in un quartiere popolare, da una famiglia operaia di ispirazione cattolica, aveva partecipato attivamente ai moti studenteschi del '68. Scoperto da Piero Fassino e precoce membro della Direzione nazionale, al Bottegone si era occupato a lungo di emigrazione e immigrazione. Oggi nei Ds è un veltroniano di ferro, molto distante dal sindaco di Venezia Cacciari, poco incline alle effusioni con Walter e che della manifestazione di ieri ha detto «chisseneffrega del Circo Massimo». Dicono sia narciso (si tinge i capelli ed è sempre in televisione) e prepotente però, nel bene e nel male, è molto più attivo e concreto del Filosofo. Diventato famoso per la costruzione del "muro" di via Anelli è stato soprannominato lo "sceriffo" perché, come Gentilini a Treviso, ha sferrato un durissimo attacco alla prostituzione, facendo multare prostitute e clienti quando il ministro Carfagna, che oggi propone l'arresto delle lucciole colte in flagrante, non era ancora ministro. Un po' come il sindaco di Bologna Cofferati, altrettanto determinato sul versante della lotta al crimine e scaltro come il Cinese che recita la parte del papà in crisi e non si ricandida nella Dotta avendo già pronto un posto da europarlamentare. Anche Zanonato, dicono i suoi avversari, è un attore consumato che, pur di ottenere qualche voto in più, arriva a intrattenere rapporti epistolari con il rapper Caparezza. E pur di dar contro all'opposizione, spinge, ob torto collo, per la costruzione di una moschea patavina scatenando le ire della Lega disposta a tutto pur di evitare lo scempio, persino

a far spisciazzare un maiale al guinzaglio sul luogo del misfatto. **Accentratore** - Ma, come tanti altri uomini espressione del cattocomunismo e animati da incrollabili certezze, Zanonato è convinto di aver sempre ragione. A Palazzo Moroni è un accentratore, delega a malincuore, solo quando è indispensabile, e comunque vuole sempre avere l'ultima parola, anche sul fronte della gestione delle risorse finanziarie. E guai a contraddirlo, l'uomo va su tutte le furie ed essendo vendicativo se la lega al dito. Quindi il dissenso non esiste, Zanonato fa da sé e fa per tre. Ma questa volta con l'investimento nelle obbligazioni della Lehman Brothers ha preso una cantonata memorabile. Tanto è vero che la Procura regionale della Corte dei Conti di Venezia ora vuole vederci chiaro. Un fascicolo d'inchiesta non è ancora stato aperto ma il procuratore Carmine Scarno sta per affidare l'incarico ad uno dei magistrati, forse al viceprocuratore Giancarlo Di Maio che si sta già occupando delle operazioni finanziarie del Comune di Venezia, legate ai prodotti cosiddetti "derivati" che in quattro anni avrebbero fatto

perdere a Cà Farsetti oltre 5 milioni di euro, perdite peraltro negate dagli amministratori veneziani. **Promesse da blog** - Zanonato fa spallucce e nel suo blog promette con un laconico comunicato di volersi rifare sulla Lehman. Altri amministratori hanno compiuto scelte analoghe, sostiene, e spiega che al momento della sottoscrizione le obbligazioni della banca americana erano garantite dalle agenzie di rating ad un alto livello di affidabilità (3A). Ma al di là del fatto che andrebbero sempre evitati alti livelli di rischio, soprattutto quando si ha a che fare con i soldi dei cittadini (tra l'altro non si trattava di percepire una rendita migliore ma di preservare i fondi dall'inflazione attraverso titoli più sicuri come CCT, BPT e BOT) non è mai stato ottenuto, secondo Fonte Bloomberg, un rating pari alla tripla A, massimo di affidabilità di un debitore. Anzi, nell'estate del 2006 il rating era A1, situazione affidabile ma non esente da rischi. Se le cose stanno in questi termini significa che l'amministrazione Zanonato ha investito senza fare una piega oltre il 50% dei risparmi dei padovani in banche d'affari

Usa. E non certo diversificando l'investimento, come sarebbe stato opportuno per non rischiare di lasciarci le penne, ma mettendo metà del tesoro di una comunità su un unico piatto. Puntando non su titoli di Stato italiani, americani o tedeschi, ma fidandosi del più insidioso e magmatico dei mercati, quello dei titoli bancari. **Perdite infinite** - Ma non è finita qui, ci sono altri 23 milioni di euro investiti in obbligazioni di altre banche italiane e americane, in scadenza tra il 2010 e il 2014. E se oggi il Comune di Padova dovesse venderle potrebbe perdere altri 8-9 milioni. Comprare azioni, per assurdo, sarebbe stato meno rischioso. Invece si è puntato su San Paolo e su Abs, un fondo di ultima generazione, della tipologia total return, dove i gestori hanno un'eccessiva libertà di investimento. E su altri fondi pieni di obbligazioni delle banche che stanno emettendo carta straccia. Siccome i mercati sono "strani" dal 2001, dice un esperto, il Comune di Padova, come un buon padre di famiglia, avrebbe dovuto navigare a vista, con titoli sicuri, pronti contro termine. E Zanonato? Preferisce tacere per non aumentare il "polverone". L'onorevole Filippo Ascierito (An) ne ha chiesto a gran voci le dimissioni, insce-

nando davanti al Municipio ieri mattina un finto Monopoli, con tanto di vendita di azioni e immobili di proprietà del Comune. Ma è facile prevedere che l'Inossidabile anche questa volta non farà atto di contrizione, proteggendosi dietro a qualche diabolica "bolla" finanziaria.

**Luigi Bacialli**

**FEDERALISMO FISCALE**

# Perequazione sì, assistenzialismo no

*A Berna il sistema punta ad aumentare la concorrenza fra Cantoni - In Italia vogliono solo mantenere le spese*

**C**i risiamo; quanto più una crisi si dimostra pernicioso e destabilizzante, tanto più le reazioni si traducono in nuove restrizioni della libertà, che assumono molto spesso i connotati di un'ulteriore ingerenza dello Stato nella vita di ciascuno di noi. L'emergenza di oggi, in tutto il mondo, giustifica il ritorno all'interventismo statale; non si tratta solo di aiuti di Stato, più spesso è la ricerca di logiche di armonizzazione destinate a livellare le differenze che si traduce in un rifiuto, subdolo, del principio della concorrenza. Verrà il giorno in cui ci pentiremo amaramente di queste scelte. Nel frattempo, però, ci affanniamo a cercare vie di uscita che annullino le specificità. Settimana scorsa, per esempio, in occasione dell'incontro Ocse, il ministro delle Finanze tedesco Steinbrueck ha chiesto interventi più incisivi nei confronti dei paradisi fiscali; non è mancato un riferimento diretto alla Svizzera; senza mettere in discussione la sovranità della Confederazione, il ministro ha osservato che la Svizzera offre condizioni fiscali particolarmente attrattive per i cittadini degli altri Stati. **Cantoni con piena sovranità** - In un'area geopolitica come la Ue che ha fatto del principio di armonizzazione un dogma, comportamenti lontani dalla norma rappresentano una minaccia. L'episodio, tuttavia, è interessante perché ci porta dritti al cuore di un principio, quello della concorrenza fiscale, che sta al centro del federalismo elvetico, tuttora la forma più limpida e concreta di federalismo, costruita su una base territoriale reale. Nel federalismo duale rossocrociato, i Cantoni hanno piena sovranità; sono Stati, a tutti gli effetti; questo principio modella politiche e leggi, compresa la nuova Legge sulla Perequazione Cantonale, entrata in vigore lo scorso gennaio, varata dopo quindici anni di studi e lavori, concepita proprio per restituire sovranità ai Cantoni. E' Paolo Pamini, economista all'Eth di Zurigo, nonché autore nel 2004 di un interessante Briefing Paper dell'Istituto Bruno Leoni dedicato proprio alla concorrenza fiscale, a ricordarci, dalle colonne del Corriere del Ticino, la correttezza morale della concorrenza fiscale. Lo so, tra di noi qualcuno storce già il naso. Parlare di concorrenza a casa nostra odora di blasfemia; figuriamoci quando è fiscale. Qui imperversa il buonismo, che si trasforma in quell'assistenzialismo stantio che in decenni di applicazione non ha fatto altro che approfondire le differenze tra Nord e Sud, inibendo le capacità di crescita del Paese e che ora, in piena

crisi, potrebbe costarci davvero caro. Il ragionamento di Pamini è semplice: sovranità locale e autodeterminazione fiscale sono strettamente correlati; perciò se un territorio è sovrano deve anche autodeterminarsi fiscalmente; la concorrenza fiscale che ne scaturisce offre ai cittadini la possibilità di votare con i piedi, oltre che con le schede. In Svizzera, la concorrenza è interna, tra Cantoni e Comuni e i cittadini possono scegliere dove stabilirsi anche in funzione della convenienza fiscale. Una libertà che, tra l'altro, permette di controllare con efficacia la spesa locale e valorizza le specificità. Con un sistema di "checks and balances", il "federalismo inteso come concorrenza tra giurisdizioni indipendenti" fa sì che si creino "fortissimi incentivi affinché i politici seguano le volontà della popolazione" (da IBL, Briefing Paper n.6,15 maggio 2004, Paolo Pamini). **Competizione tra giurisdizioni** - La concorrenza costituisce, di fatto, un principio generale di organizzazione della società da cui dipende la comparsa di servizi e prodotti, di idee e politiche innovative. Come ricordava Friedrich von Hayek, la concorrenza è un processo di scoperta, un processo che, per la sua natura dinamica, promuove quell'agilità che permette di reagire tempestivamente ai

cambiamenti del contesto. Introduciamo così un altro dei capisaldi del federalismo: la natura dinamica, evolutiva che lo trasforma in un cantiere sempre aperto in cui la concorrenza fiscale e istituzionale promuove la crescita di idee e pratiche innovative. Per riassumere, là dove tutto è omogeneo, armonizzato, tendenzialmente uguale non può esserci concorrenza, non c'è federalismo. **Meno dipendenza da Berna** - In "La Concorrenza" (Bruno Leoni, Rubbettino, Leonardo Facco Editore, 2007), Pascal Salin a pag. 109 osserva: "L'estensione della concorrenza al campo delle attività pubbliche dà un maggiore libertà di scelta agli individui e attenua la dipendenza nei confronti del potere. In secondo luogo la concorrenza intergovernativa può incentivare le autorità pubbliche a piegare le loro decisioni in maniera da soddisfare meglio i cittadini, perché altrimenti si rischierebbe di constatare l'esodo dei cervelli, o, per lo meno, di certe risorse". Salin va oltre e osserva che più gli stati sono piccoli più la concorrenza intergovernativa è efficiente; accade perché ogni governo locale è di fatto monopolista sul proprio territorio e il cittadino può solo migrare da un territorio all'altro per cercare soddisfazione ai propri bisogni invasivi; più grande

è il territorio, più costoso è spostarsi verso un'altra zona, più probabile che la mobilità sia contenuta. Votare con i piedi ha senza dubbio un costo più elevato del voto con la scheda, ma è garanzia di libertà, quella libertà che un federalismo "alla Svizzera" sa garantire e che illumina il principio di perequazione. Nel Disegno di legge del 3 ottobre 2008, uscito dal nostro Consiglio dei Ministri, la perequazione nasce per ridurre le differenze delle capacità fiscali senza alterarne l'ordine e senza impedirne la modifica nel tempo secondo l'evoluzione del quadro economico; si ricorrerà ai costi standard e sarà garantita la perequazione integrale per gli enti con minore capacità fiscale per abitante per le spese riconducibili ai livelli essenziali. La perequazione elvetica, invece, nasce per ridurre la dipendenza da Berna dei Cantoni finanziariamente più deboli che, sussidiati con fondi vincolati, avevano perso nel tempo autonomia e capacità innovativa. La perequazione rossocrociata fa leva sui compiti assegnati a Cantoni e Confederazione e sulle finanze, attraverso meccanismi di compensazione degli oneri e delle risorse. E' stato infatti costruito un indice che permette di misurare i potenziali finanziari delle risorse disponibili e delle imposte cantonali; così facendo si può classificare i Cantoni in forti e deboli; questi ultimi ricevono mezzi finanziari a destinazione non vincolata tanto dai Cantoni forti quanto dalla Confederazione, mezzi che, essendo a destinazione libera, non vanno a intaccare il principio di sovranità da Cui discende la concorrenza

fiscale. Ragionamento ben diverso (ma non potrebbe essere altrimenti visto che l'Italia non è una repubblica federale) da quanto proposto a casa nostra, dove si prevede la perequazione integrale per le spese riconducibili ai livelli essenziali. **Esperienze che insegnano** - La Npc elvetica riserva altre sorprese istruttive. Aver introdotto metriche per il calcolo delle contribuzioni significa poter disporre di strumenti per il controllo dei flussi di perequazione, individuando tempestivamente gli errori. Proprio quanto è accaduto lo scorso 17 ottobre quando il Dipartimento delle finanze, con un comunicato stampa, ha segnalato un errore nella trasmissione dei dati che ha portato alla riduzione di 87 milioni di franchi il contributo perequativo 2008 destinato al Cantone di San

Gallo. Scovato (e reso pubblico!) l'errore, trovata la soluzione: il Consiglio federale ha deciso che l'ammancio sarà saldato nei prossimi tre anni con versamenti di compensazione a scapito dei Cantoni che quest'anno hanno beneficiato di una perequazione troppo elevata (conseguenza dell'errore iniziale). Il comunicato stampa fa di più; non solo rende pubblico l'errore, ma segnala anche la presenza di lacune legislative nella legge federale tanto per risolvere i casi come quello di San Gallo quanto per definire (e garantire) la qualità dei dati utilizzati per i calcoli dei coefficienti. Benedetta trasparenza! Insieme a concorrenza e libertà è senza dubbio il terzo pilastro del federalismo.

**Chiara Battistoni**

**URBANISTICA**

# Ptr, adesso via ai Piani comunali

*Sommese: Entro sei mesi l'approvazione del documento paesaggistico*

**R**iequilibrio dei sistemi territoriali regionali e stop al "Napolicentrismo". Possibilità di elaborare, finalmente, piani urbanistici comunali coerenti con norme certe e condivise. Nuove procedure che assicurano tempi certi per gli investimenti economici e produttivi. L'urbanistica collegata alla programmazione finanziaria per diventare volano dello sviluppo. Il presidente della commissione Urbanistica della Regione Campania, Pasquale Sommese, illustra così quelle che definisce "le idee vincenti" del Piano territoriale regionale, la legge di governo del territorio, presentata ieri pomeriggio presso l'Hotel Tiberio a sindaci, amministratori locali, operatori del settore, associazioni e sindacati. Secondo appuntamento ieri, dopo quello di

Benevento, per illustrare, provincia per provincia, il provvedimento approvato il 16 settembre scorso. Va fiero del via libero alla legge Pasquale Sommese, numero uno della commissione Urbanistica, che lancia una frecciata contro "chi fa politici attraverso convegni e annunci che non si concretizzano mai in leggi o provvedimenti, mentre noi oggi siamo qui per presentare una riforma compiuta e approvata grazie al concerto di quasi tutte le forze politiche". Un risultato, secondo Sommese, raggiunto "grazie anche all'approccio intelligente e corretto che l'assessore all'Urbanistica Gabriella Cundari ha avuto verso il Consiglio, invertendo il dato dei rapporti tra esecutivo e assemblea, e grazie al lavoro della commissione Urbanistica che si è recata sui territori, ha ascoltato 400 associazioni che hanno pro-

dotto 4000 osservazioni al Ptr licenziato in giunta: tutte discusse e vagliate da un tavolo tecnico - politico". Sommese pone, infine, l'accento sulla necessità di approvare in tempi rapidi, "entro sei mesi", il piano paesaggistico campano. "Solo così potremo completare la rete pianificatoria prevista dalla legge 16 (piani parchi, piani provinciali, piani comunali) - dice - e dare il via a una programmazione urbanistica - territoriale collegata con quella dei fondi europei. Stanziare finanziamenti per progetti non cantierabili: in passato è avvenuto, ma con i Ptr in vigore, e con l'istituzione della conferenza permanente di copianificazione, che stabilirà quali sono i progetti di interesse strategico regionale, questo non avverrà più". Parla di effetti sulla crescita economica della Regione anche il presidente del Con-

siglio Sandra Lonardo: "Il Ptr - dice - lega a doppio filo la programmazione territoriale e quella economica, a partire dall'utilizzo dei fondi europei. Non potrà più accadere che un'opera pubblica già programmata o già avviata rischi di non potere essere finanziata. Inoltre, finalmente, con il Piano - aggiunge - si tiene conto delle esigenze e delle specificità di tutte le realtà territoriali". Lonardo chiude con una riflessione sulla produttività del Parlamentino: "Il Consiglio regionale - dice - ha scelto la strada difficile ma anche la più efficace; ha scelto di puntare sulla qualità della produzione legislativa, piuttosto che sulla quantità. Invece di approvare tante leggi, ci siamo concentrati sulle leggi di sistema".

**Anna Visone**



Documento su carta o formato elettronico

## **Carte d'identità, al Comune nuovi orari per il rilascio**

**CATANZARO** - Lo sportello comunale addetto al rilascio della carta d'identità elettronica sarà aperto, esclusivamente, nei giorni di lunedì e mercoledì, dalle 9 alle 12,45 e dalle 15 alle 16.45. Il rilascio della carta d'identità tradizionale (cartacea) funzionerà, invece, da lunedì a venerdì, secondo i normali orari d'ufficio, sia nell'ufficio centrale di Palazzo de Nobili che negli uffici circoscrizionali. Le nuove modalità di erogazione del servizio sono state rese note dal dirigente del settore Servizi demografici e decentramento, Gaetano De Vita, il quale, ha spiegato che «questa nuova misura organizzativa si inserisce in un quadro di rimodulazione dell'utilizzazione del personale comunale indirizzato, prioritariamente, a conseguire obiettivi essenziali e prioritari per l'amministrazione. La razionalizzazione nell'utilizzo delle risorse umane nella pubblica amministrazione – ha proseguito De Vita – oltre a rappresentare un inderogabile principio appare, nel caso specifico, un provvedimento obbligatorio anche alla luce del D. Lgs. n. 112/2008».

Dopo la costituzione della nuova comunità montana "Fossa del Lupo/Versante Jonico"

## I Comuni dovranno nominare i nuovi rappresentanti dell'Ente

*Il sindaco Nino Bruno dovrà convocare il primo nuovo Consiglio Enzo Bruno spera di essere riconfermato alla guida dell'organismo*

**CHIARAVALLE CENTRALE** - Azzerata per effetto del decreto del presidente della Giunta regionale Agazio Loiero, l'assemblea dei 36 consiglieri in carica alla comunità montana "Fossa del lupo" e via libera ai nuovi assetti dell'ente montano, guidato dal presidente Enzo Bruno. Per l'organismo intermedio di via Foresta, è stato deciso dalla Regione Calabria un nuovo assetto con tanto di nuova denominazione, perché accanto a "Fossa del lupo" è stata aggiunta quella del "Versante Jonico". La nuova comunità montana sarà composta dai dodici comuni, che ricadono nell'ambito di bacino delle Preserre: Amaroni, Cenadi, Centriche, Chiaravalle Centrale, Girifalco, Jacurso, Olivadi, Palermiti, San Vito sullo Jonio, Torre di Ruggiero, Cortale, Vallefiorita, con l'aggiunta dei comuni di Cardinale, Davoli e San Sostene. C'è da dire, anche se ancora non ci sono atti uff-

ciali depositati nella segreteria dell'ente di via Foresta, che Cardinale e San Sostene sono in procinto di staccarsi, perché le amministrazioni comunali guidate rispettivamente dal sindaco Bruno Nisticò e Luigi Aloisio sono alle prese con l'Unione dei Comuni, che andrà a soppiantare la cancellata comunità montana di Isca sullo Jonio, soppressa a seguito della legge di riordino perché i rispettivi territori non sono dotati della prevista percentuale di aree montane. Rimodulato pure il numero dei consiglieri che dai 36 in carica scenderà a 21 per effetto della nuova norma che prevede l'elezione di un componente per i comuni sotto soglia dei cinque abitanti, nel mentre Davoli, Girifalco e Chiaravalle Centrale continueranno ad esprimerne tre. Per accelerare i tempi per la nuova costituzione, il presidente uscente Enzo Bruno ha diramato una lettera indirizzata ai sindaci delle Pre-

serre e del Basso Jonio per la convocazione dei rispettivi consigli comunali per la nomina dei nuovi rappresentanti che dovrà avvenire entro i prossimi quarantacinque giorni. Una volta acquisite le nuove nomine sarà il sindaco di Chiaravalle, Nino Bruno, dove ha sede la comunità montana, a convocare il primo nuovo consiglio della comunità montana "Fossa del lupo/Versante Jonico" che verrà presieduto dal consigliere più anziano di età. Indicazioni che sono arrivate puntuali dall'ufficio di segreteria dell'ente, diretto dal direttore generale Vincenzo Prenestini. Sulla richiesta della nomina dei rappresentanti, Enzo Bruno ha parlato di passaggio obbligato per avviare l'iter e secondo la tabella di marcia, effettuata dall'ufficio di presidenza entro la fine dell'anno in corso, si conta ad avere il nuovo organismo con tanto di esecutivo e organismo di indirizzo. Sul

futuro si è appreso pure che la giunta attuale in carica, composta da esponenti del centrosinistra locale, con Partito Democratico, socialisti e indipendenti dentro, ha dato piena fiducia per una possibile ricandidatura dell'uscente Enzo Bruno che continuerà a lavorare per gestire la fase di traghettamento sino alla nuova elezione. Più che di futuro, Enzo Bruno ha parlato del lavoro svolto nei nove anni di permanenza a Foresta. «Ci sono tantissimi progetti che incidono nella sfera del terzo settore, quello sociale, poi la programmazione Piar – esordisce Enzo Bruno – che non dovranno essere vanificati. Mi preme sottolineare pure la prossima scadenza, quella con il riequilibrio di bilancio, che il consiglio adotterà per dare tranquillità alle finanze dell'ente. I sindaci dovranno essere coinvolti nel progetto di rilancio della comunità montana».